



gratis

Mediterraneo Romantico
ROVINJ • ROVIGNO

ITINERARI STORICO CULTURALI



TURISTIČKA ZAJEDNICA ROVINJ
COMUNITÀ TURISTICA DI ROVIGNO



Benvenuti a Rovigno, città ricca di tradizioni, cultura e storia

Il volume che tenete in mano è stato concepito per essere la Vostra guida personale. Sono offerti alcuni itinerari sia attraverso l'antico abitato ex isolano sia in alcune zone del centro storico sviluppatosi dall'altra parte del canale (che la divideva dall'isola), ma anche percorsi nei dintorni, lungo il litorale e sulle isole dello stupendo arcipelago roviginese. In effetti, il canale nel passato separava due colline. L'abitato ex isolano comprende l'ampia zona della collina di Monte, in cima alla quale sorge la chiesa di Sant'Eufemia, mentre l'insediamento sulla terraferma si è sviluppato sulle falde della collina di San Francesco, in vetta alla quale si trova il convento e la chiesa francescani. Ai nostri cari concittadini e ospiti offriamo i seguenti itinerari:



pag. 6-43

ITINERARI NELL'ANTICO ABITATO ISOLANO

I/A: Ingresso nella zona pedonale da nord - Riva ai Caduti - Via Pietro Ive - Piazza del del Ponte - Piazza m. Tito - Piazza Giacomo Matteotti - Via dei Fontici - Piassa Granda - Inizio di Via Grisìa - Passo Natorri - Inizio Via Casale - Via Silvano Chiurco - Via del Monte - Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio;

I/B: Piazza Valdibora - Piazza Giuseppe Garibaldi - Via Vladimir Švalba - Salita Francesca Bodi - Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio;

I/C: Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio - Salita Francesca Bodi - Lungomare Fratelli Gnot - Via S. Croce - Riva Pino Budicin;

I/D: Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio - Via Grisìa - Via Sanvincenti - Via Montalbano - Scalinata Costantini - Via Trevisol - Via Sotto i volti - Piazzale S. Benedetto / Via Remigio Devescovi.



pag. 44-57

ITINERARI SULL'ALTRA SPONDA DELL'ANTICO CANALE

II: 1. Piazza del Ponte; 2. Via Edmondo De Amicis; 3. Convento di San Francesco; 4. Scuola elementare "Vladimir Nazor"; 5. Via Carera; 6. Chiesetta di S. Carlo Borromeo; 7. Collezione etnica e laboratorio "Trani"; 8. Comunità degli italiani "Pino Budicin" - Palazzo Fabris-Milossa; 9. Piazzale del Laco; 10. Chiesa romanica della SS. Trinità; 11. Villa "Maria Antonia"; 12. Casa per anziani "Domenico Peroglis"; 13. Scuola professionale "Eugen Kumičić"; 14. Il Ginnasio; 15. Chiesa della Madonna della Misericordia; 16. Riva Aldo Negri e Aldo Rismondo; 17. Edifici dell'ex Fabbrica tabacchi; 18. Chiesa di S. Nicolò; 19. Piazza Giovanni Pignaton.



pag. 58-65

ATTRATTIVE STORICO-CULTURALI NEI DINTORNI DELLA CITTÀ DI ROVIGNO

III: A NORD DELLA CITTÀ: 1. Centro per la ricerca marina dell'Istituto "Ruđer Bošković" e Acquario; 2. Edifici del conservificio "Mirna"; 3. Cimitero alle Laste; 4. Edifici dell'ex stazione ferroviaria; 5. Padiglioni dell'Ospedale "Dott. M. Horvat"; 6. Area storico-archeologica di Punta Croce, Valfaborso, punta S. Eufemia, Valsaline e Valalta; 7. Canal di Leme.

III: A SUDEST DELLA CITTÀ: 8. Parco forestale Punta Corrente; 9. Monte della Torre; 10. Cava di pietra di Monfiorenzo ("Fantasia"); 11. Castelliere di Moncodogno e necropoli Musego; 12. Palù; 13. Villa di Rovigno.



pag. 66-69

ARCIPELAGO ROVIGNESE

IV: 1. Isola di S. Caterina; 2. Isola di S. Andrea; 3. Isola di S. Giovanni in Pelago; 4. Faro di S. Giovanni.

Abbiamo proposto alcuni percorsi, ognuno contrassegnato da un colore, mentre i punti d'interesse lungo i percorsi sono indicati da un numero. Per quelli che entrano in città da nord, l'itinerario inizia all'ingresso nella zona pedonale sulla riva di Valdibora, mentre per quelli che arrivano dal versante sudorientale, il tragitto incomincia dal Piazzale del Laco, oppure da Riva Aldo Negri. Siamo a Vostra disposizione per rispondere a tutte le eventuali domande, dubbi e per fornirvi chiarimenti:
Comunità turistica di Rovinj-Rovigno,
Riva Pino Budicin 12,
tel. 00385/52/811-566,
fax. 00385/52/816-007,
e-mail tzgrovinj@tzgrovinj.hr
sito web www.tzgrovinj.hr

BREVE RACCONTO DELLA RICCA STORIA ROVIGNESE

Rovigno è un centro importante sulla costa occidentale istriana, luogo di confluenza dei traffici nell'Adriatico settentrionale. La città, sviluppatasi ai piedi della chiesa di S. Eufemia e S. Giorgio, suoi protettori, è ricca di storia e facilmente riconoscibile per la sua specifica e inconfondibile *silhouette*. La sua peculiarità e la sua bellezza si riflettono nella singolare armonia tra il nucleo storico e il paesaggio litoraneo e insulare. Come ha giustamente osservato il poeta roviginese Eligio Zanini in un verso dedicato alla sua città: Rovigno è *oûn cantòn daparedeif*, cioè *un angolo di paradiso*.

A Rovigno hanno sede numerosi servizi amministrativi regionali e comunali. Lo statuto cittadino ha sancito il bilinguismo integrale sul suo territorio, poiché oltre alla maggioranza croata qui vive una numerosa comunità nazionale italiana autoctona, con le proprie istituzioni, l'asilo, la scuola elementare e quella media superiore. Particolare rilevanza è data alla multiculturalità e alla convivenza che trae le proprie radici dalla resistenza antifascista e dal movimento partigiano della Seconda guerra mondiale.

Il termine Rovigno (il primo a menzionarlo in documenti scritti è l'Anonimo Ravennate nel VI-VII secolo che lo chiama: *Ruigno, Ruginio, Revingo*; nelle fonti medievali compare anche la variante latina *Rubinum*) deriva probabilmente da *Rufinius*, antroponimo prediale del proprietario di un possedimento terriero in quest'area durante il periodo romano.

Il litorale roviginese è molto frastagliato, con numerose insenature, promontori, aree d'interesse paesaggistico e ambientale, diverse isole, isolotti e scogli. Qui si trovano pure alcune attrattive uniche come il Canal di Leme, il parco forestale "Punta Corrente", la cava di pietra di Monfiorenzo ("Fantasia") e la riserva ornitologica di Palù.

Il territorio roviginese è di tipo collinare, coperto soprattutto da macchia e boschi mediterranei, con fertili campi nelle zone di

pianura dove si coltivano in prevalenza la vite e l'olivo. Il clima è di tipo mediterraneo con elevata insolazione durante tutto l'anno. Le arsure e le afe estive sono mitigate di giorno dal maestrale e alla sera dalla leggera *bàva da tièra* (dial. rov.), la brezza di terraferma. Il clima mediterraneo caratterizza anche il periodo invernale durante il quale sono molto rare le precipitazioni nevose e le temperature sotto lo zero.

Mentre la presenza dell'uomo nel territorio roviginese risale alla preistoria, l'odierno nucleo storico, sorto probabilmente sui resti di un castelliere preistorico, è fatto risalire al III-V secolo. Come il resto dell'Istria, anche Rovigno attraverso la sua storia ha conosciuto diverse sovranità statali, ma soprattutto quella della Repubblica di Venezia (l'abitato era entrato nella sfera d'interesse della Serenissima già nei secoli IX-X e aveva giurato fedeltà a Venezia nel 1283, facendo parte dello stato veneto fino al 1797) che ha lasciato una traccia indelebile nel centro urbano, nell'aspetto socio-culturale, linguistico, artistico e architettonico.

A differenza di molte altre cittadine istriane, Rovigno è riuscito a mantenere quasi intatta la propria struttura demografica durante le crisi del Cinquecento e della prima metà del Seicento, quando le devastazioni belliche, le carestie e le epidemie hanno decimato la popolazione della penisola. Ciò è dovuto innanzitutto alla sua posizione insulare che ha facilitato la difesa in caso di malattie contagiose, ma anche alle risorse economiche interne e al costante flusso immigratorio. Nei 150 anni seguenti la città ha registrato una costante crescita economica e demografica, sempre conservando il proprio tessuto romano autoctono in seguito al quale l'acculturazione delle famiglie d'immigrati e dei singoli, inclusi quelli di differenti radici etniche, si è svolta come un processo naturale e inevitabile, senza provocare particolari tensioni sociali.



All'interno del nucleo storico nella seconda metà del XVIII secolo vivevano oltre 13.000 abitanti, tanto che Rovigno era all'epoca una delle città adriatiche con la maggior densità di popolazione. Non esistevano famiglie aristocratiche e vi predominavano quelle di estrazione cittadina, ma soprattutto quelle "popolane", che rappresentavano la maggioranza della popolazione con i suoi numerosissimi pescatori, marinai, squerarioli, marangoni, calafati, scalpellini e contadini. Per questo motivo Rovigno a suo tempo era chiamata *la popolana del mare*.

Al lungo periodo asburgico (fino al 1918), sono seguiti alcuni decenni tempestosi e difficili caratterizzati da due guerre mondiali, dalla sovranità del Regno d'Italia, dall'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, dal pesante dopoguerra che dopo la firma del Trattato di pace di Parigi ha portato all'esodo di un gran numero dei suoi abitanti. Dopo la dissoluzione dello stato jugoslavo (1991) e l'acquisizione dell'indipendenza da parte della Repubblica di Croazia, Rovigno è rimasto in questo stato e ha ottenuto lo status amministrativo di città, diventando uno dei centri più importanti della Regione Istria.

Il centro storico si è sviluppato sulla collina e nel ristretto spazio dell'antica isola, dove le case sono affastellate le une

alle altre e salgono fino al piazzale della maestosa chiesa parrocchiale barocca dei Santi Eufemia e Giorgio, che con il suo slanciato campanile domina il panorama. L'isola è stata unita alla terraferma nel 1763 in seguito all'interramento del canale.

"Ti amo o mia Ruveigno, per quel magnifico e raro dono che ci hai dato: la grazia e la certezza di vivere in un'unica dimensione fatta di spazi creati dall'uomo per l'uomo". In questi versi di Antonio Pellizzer, uno dei principali cultori della cultura e delle tradizioni rovinnesi, è riassunto l'inscindibile amore che esiste tra gli abitanti e la cittadina nata sull'isolotto di fronte alla costa occidentale istriana. La semplicità della pavimentazione, la giocosità in chiaroscuro delle vie, la plasticità delle decorazioni di pietra, l'onnipresente tendenza verticale degli edifici, l'attaccamento alla mirabile *batàna*, l'armonia delle *bitinàde* e del suggestivo ed antichissimo dialetto locale, ha fatto in modo che le specificità dell'anima dei creatori locali faccia sentire a ognuno che venga a trovarsi da queste parti il fascino delle tante viuzze, portici, archi, cortili interni, pozzi, mansarde, altane, balconi, scale e scalinate ..., la magia del piacevole vagare nel labirinto del passato al quale, a ogni passo, i giorni, gli anni e i secoli hanno impresso il marchio della durevolezza: *nulla dies sine storia*."



I/A

ITINERARI NELL'ANTICO ABITATO ISOLANO

I/A: Ingresso nella zona pedonale da nord
- Riva ai Caduti - Via Pietro Ive - Piazza del
del Ponte - Piazza m. Tito - Piazza Giacomo
Matteotti - Via dei Fontici - Piassa Granda -
Inizio di Via Grisia - Passo Natorri - Inizio Via
Casale - Via Silvano Chiurco - Via del Monte -
Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio





Il centro storico di Rovigno

Osservando il centro storico nel suo insieme, si notano i singolari contorni che denotano chiaramente le linee dei modelli architettonici veneziani, per questo motivo molti definiscono Rovigno “la piccola Venezia”. Le caratteristiche geomorfologiche dell’isola collinare e il già esistente sostrato tardoantico e medievale hanno impedito il completo sviluppo della tipologia urbana veneziana, con i principali edifici pubblici costruiti intorno alla piazza principale (la cosiddetta *Platea magna communis*).

Il nucleo storico rovignese, concepito quasi esclusivamente in funzione abitativa, rivela con evidenza la sua matrice storico-sociale popolana. Le strutture architettonico-urbane di maggior valore rivelano indubbiamente l’esistenza di un ceto cittadino benestante che grazie alla grande crescita economica del Seicento e del Settecento poteva permettersi di investire nell’edilizia. L’esempio più evidente di questo slancio costruttivo è la ricostruzione del campanile e l’edificazione di una nuova e più grande chiesa parrocchiale in stile barocco (*vedi I/A-17*).

Le numerose scale esterne e le scalinate, i ballatoi, i portici, i cortili interni, le viuzze e i vicoli ciechi, le terrazze, le altane, le mansarde e i tanti effetti in chiaroscuro, grazie alle plastiche decorazioni dei portali, delle finestre, dei balconi e dei

cornicioni, rappresentano una peculiare e incisiva caratteristica del tessuto urbano rovignese.

Come anche tutti gli altri centri urbani, pure Rovigno era circondato da mura difensive. Agli inizi, in cima alla collina esisteva un *castrum* murato intorno alla prima chiesa parrocchiale, mentre la prima modesta fortificazione cittadina risalente all’alto medio evo è stata ricostruita nel XII secolo e ulteriormente rafforzata nel XVI, ai tempi delle incursioni degli Uscocchi (*I/D-7*). La cinta urbana nel passato aveva sei porte d’ingresso, delle quali sono ancora in situ l’Arco dei Balbi/Porta della pescheria vecchia (*vedi I/A-7*), Sottomuro (*vedi I/C-9*), S. Benedetto (*I/D-7*), S. Croce (*I/A-6*) e Dietro Castello.

Anche oggi, proprio come un tempo, nel nucleo urbano rovignese circondato da alte e possenti mura si entrava mediante alcune porte e dalla piazza principale attraverso l’Arco dei Balbi.



Monumento agli antifascisti e ai partigiani caduti

I/A-1. Monumento agli antifascisti e ai partigiani caduti

Il monumento agli antifascisti e ai partigiani del Rovignese caduti nella Seconda guerra mondiale è stato realizzato su disegno dello scultore Ivan Sabolić (Peteranec, 1921 - Zagabria, 1986) ed è stato inaugurato il 6 settembre 1956. Fanno parte di quest'opera monumentale anche i busti degli eroi popolari rovignesi della Seconda guerra mondiale Giuseppe "Pino" Budicin (1911-1944) e Matteo "Cio" Benussi (1906-1951), scolpiti nel 1974 dallo scultore accademico Mate Čvrljak (Konjevrate presso Sebenico, 1934). Nella primavera del 1957 la parte costiera dell'ampia Piazza di Valdibora, adiacente al monumento, è stata adibita a parco municipale.



Teatro "Antonio Gandusio"

I/A-2. Teatro "Antonio Gandusio"

L'edificio che oggi ospita il teatro "Antonio Gandusio" è stato costruito nel 1854 sul fondo ottenuto con l'interramento del mare nella parte litoranea di Valdibora durante la prima metà dell'Ottocento. Al pianoterra dello stabile, che allora si chiamava *Rubineo*, si trovavano fino al secondo dopoguerra la pescheria e la macelleria, mentre al primo piano una grande sala comunale. Questa era stata riadattata a teatro nel 1865. Con le semplici linee neoclassiche della facciata e l'interessante arredamento degli interni, l'edificio è uno dei più vecchi teatri istriani. Nel 1923, alla fine dei lavori di ricostruzione, il teatro fu intestato ad Antonio Gandusio, uno dei più grandi comici del Novecento italiano, nato a Rovigno nel 1873 e morto a Milano nel 1951, che a più riprese aveva recitato proprio in questo teatro. Il popolare "Gandusio" è frequentato anche oggi da svariate compagnie teatrali locali e nazionali, mentre dagli anni Novanta opera anche come sala cinematografica.



Piazza del Ponte

I/A-3. Piazza del Ponte

Alla Piazza del Ponte si arriva percorrendo Via Pietro Ive, lungo la quale fino al 1763 scorreva il versante nord del canale (quello sud si trovava nell'odierna Piazza Pignaton, vedi II/B-15), che separava l'abitato insulare dalla terraferma.

In questa piazza esisteva una volta un ponte che da terra, attraverso il canale, portava alla *Torre del porton del ponte*, la struttura difensiva centrale delle mura erette nel secolo XII sul canale (vedi I/A - 5). Nella suddetta torre si apriva il grande portale rinascimentale attraverso il quale si entrava nell'abitato insulare rovignese. Il portale era sovrastato da un bell'esemplare di leone marciano del XV secolo con iscritto l'anno 1563 (oggi si trova sulla Torre dell'orologio; vedi I/A-5). Sembra che uno dei maggiorenti municipali, ispirato dai versi di Dante, avesse ordinato di scolpire sul portale la scritta: *Lo reposso dei deserti* (Il rifugio degli abbandonati). Contigua alla torre, nel 1543 fu eretta la chiesetta di San Salvatore. Nei secoli a seguire questa zona subì cambiamenti sostanziali, fino a ottenere l'aspetto odierno. Il braccio di mare che separava l'isola dalla terraferma fu interrato nel 1763, la chiesa fu demolita nel 1810 e la grande torre nel 1843. La lapide sul caffè "Al Ponte" è dedicata al rovignese Pietro Ive (1889-1921), una delle prime vittime del terrore fascista in Istria.



Museo civico della città di Rovigno

I/A-4. Museo civico della città di Rovigno

Il Museo civico si trova nel palazzo barocco della famiglia Califfi del XVII/XVIII secolo. L'asse centrale dell'edificio è posto in rilievo dal portale semicircolare, dal balcone al secondo piano e dallo stemma gentilizio collocato tra le due finestre del primo piano. Il Museo è stato fondato nel 1954, su iniziativa degli artisti rovignesi, con l'intenzione di farne il centro di raccolta del patrimonio rovignese e il luogo di presentazione della ricca attività artistica. Nel corso di tutti questi anni di grande impegno sono state create numerose raccolte di valore. I titoli delle mostre permanenti allestite per i visitatori sono: "Raccolta archeologica"; "Marineria"; "Collezione dei vecchi maestri", nella quale è conservata una delle più importanti raccolte in Croazia di opere del XV - XIX secolo realizzate dai pittori dell'epoca (soprattutto italiani); "Arte croata contemporanea", nella quale sono rappresentati i nomi più importanti dell'arte croata della seconda metà del Novecento: "Artisti rovignesi della seconda metà del XX secolo"; "Sala di Alexander Kircher" (Trieste, 1867 - Dresda, 1936), un pittore i cui motivi più ricorrenti erano il mare e le navi; "Sala memoriale Vilko Šeferov" (Mostar, 1895 - Zagabria, 1974), celebre paesaggista croato. Nel Museo si conserva anche la monumentale "Biblioteca Stancovichiana", che il canonico di Barbana Pietro Stancovich (1771-1852) aveva donato per lascito testamentario a Rovigno nel 1853.



Piazza m. Tito

I/A-5. Piazza m. Tito

La piazza, a forma d'imbuto, si apre verso il pittoresco porto di S. Caterina. Lo spazio si è creato gradualmente nei primi secoli di sviluppo dell'abitato con l'interramento del mare, mentre a partire dall'alto medio evo ha rappresentato uno spazio difensivo a sé stante collocato tra l'antemurale del XII secolo sul canale (vedi I/A-3) e la cinta muraria intorno all'insediamento insulare. Dalla prima metà del Seicento, cessato il pericolo delle devastazioni belliche e della diffusione di malattie contagiose, quest'ampio spazio è stato trasformato nella nuova piazza principale di Rovigno alla quale fu dato il nome di *Piazza della Riva*.

Edifici interessanti sulla piazza:

- nella parte nord, al pianoterra dell'edificio centrale, c'è uno dei più antichi caffè roviginesi, "Viecia Batana";
- la torre dell'orologio è stata costruita alla metà dell'Ottocento (parte del meccanismo dell'orologio è stata prelevata dal vecchio orologio civico del XVIII sec.). La torre è stata ricostruita nel 1907 quando sulla sua facciata è stato murato il leone marciano in posizione andante a sinistra del XV secolo, che fino al 1843 si trovava sul prospetto esterno della *Torre del porton del ponte* (vedi I/A-3). Oggi il suo insolito motto è quasi illeggibile:

ALLIGER ECCE LEO TERRAS MARE SIDERA CARPO = "Ecco il leone alato, carpisce terre, mari e stelle";

- il grande palazzo al numero civico 3 con la facciata neoclassica, nel quale ha sede la Casa di cultura, è stato costruito nel 1869 per ospitare il Tribunale provinciale dell'Istria. In tempi remoti in quest'area veniva portato il bestiame colto in danno sui terreni altrui (come testimoniato dalla colonna di pietra con la scritta D'ANIMALIA, appoggiata alla facciata rivolta verso il mare dell'edificio contiguo alla torre dell'orologio); negli anni dal 1680 al 1772 qui si trovava il fondaco del grano e, prima della costruzione del Tribunale, vi aveva sede anche il monte di pietà;

- l'albergo "Adriatic" è il primo albergo roviginese moderno, entrato in funzione nel 1913. Con gli elementi neoclassici sul prospetto, è stato eretto sul luogo nel quale prima si trovava una delle torri di difesa della cinta muraria. Accanto all'albergo, negli ambienti dell'ex loggia civica (del 1678/79) nel 1891 è stato aperto il primo caffè roviginese, il "Caffè Municipio" (oggi "Caffè Piazza");

- la piccola fontana cittadina è stata inaugurata il 21 giugno 1959 in occasione delle celebrazioni per il completamento del troncone dell'acquedotto Visignano-Rovigno. L'autore della fontana (e della scultura in cima "Bambino con il pesce", che i roviginesi, non si sa bene per quale motivo, chiamano "Checo") è lo scultore Marijan Kocković (Zagabria, 1923 - Ragusa, 1991), che per un certo periodo ha vissuto e lavorato a Rovigno. Lo scultore ha realizzato anche il monumento collocato in riva accanto al Molo piccolo e dedicato ad Anton Bučković (Mune, 1924), partigiano impiccato dai nazisti il 10 ottobre 1944;

- Il Molo Piccolo che domina lo storico porto roviginese, nel quale sono ormeggiate anche oggi le numerose e tradizionali *batàne*, piccole barche di legno, è la banchina roviginese più antica (vedi I/C - 8.). Da qui partono i vaporetti di linea per le isole di S. Caterina e S. Andrea (Isola Rossa).



L'Arco dei Balbi

I/A-6. L'Arco dei Balbi

Il barocco Arco dei Balbi fu costruito nel 1678-1679, ai tempi del podestà Bernardo Barbaro, sul luogo della Porta della pescheria vecchia dalla quale si entrava nel centro urbano insulare sin da tempi remoti. Fu allora che sul timpano venne murato il Leone di San Marco in posizione andante a sinistra (della fine del XV sec.) con l'insolita scritta VICTORIA TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS. Non è solo il motto a essere particolare ma anche la raffigurazione del leone, perché raramente sui leoni veneziani sono visibili i genitali.

Sin dal momento della costruzione della cinta muraria questa era la porta principale, mentre la denominazione Arco dei Balbi è di molto posteriore. Negli anni '70 del Settecento il podestà Francesco Almero Balbi fece porre un attico con gli stemmi gentilizi sopra la cornice maggiore, mentre al centro dell'arco fece murare la lapide che in precedenza si trovava sulla casa contigua (il numero 3 di Piazza m. Tito; vedi I/A-5) e che ricorda la costruzione del fondaco del grano nel 1680, ai tempi del podestà Daniele Balbi: HYERONIMVUS PISANI // OPT. PROVINCIAE PRAESES // DANIEL BALBI // INTEGERRIMUS RECTOR // FAVSTA PARELIA // NOVVM HORREUM // PORTVM INCONCVSSU // BONA OMNIA//PORTEDVNT // MDCLXXX

Le teste di pietra o i mascheroni ("turco" all'esterno; "veneto" all'interno) sulla chiave di volta dell'arco dovrebbero essere collegati con la funzione del committente di questa splendida opera, il podestà Bernardo Barbaro e con il ruolo svolto dalla sua famiglia nei rapporti tra la Serenissima Repubblica e la Sublime Porta nei tempi quando neanche in Istria era ancora cessato il pericolo delle incursioni ottomane.

Dal lato sinistro dell'Arco dei Balbi si trova ancora *in situ* un breve tratto della cinta muraria rivolto verso sudovest.

CURIOSITÀ: ROVIGNO E IL MARE

Rovigno è una città che da sempre è stata rivolta al mare. Per tipologia è una caratteristica località litoranea legata in modo particolare, sia dall'aspetto sociale sia economico, al mare, all'Adriatico e al Mediterraneo, fatto che ne hanno condizionato il suo plurisecolare sviluppo. Dalla fine del Cinquecento alla metà dell'Ottocento Rovigno deteneva il primato in ambito istriano nella pesca, nella marineria, nelle costruzioni navali e perfino nel contrabbando. Le barche tradizionali rovignesi usavano per la propulsione i remi e le vele. Si utilizzava una particolare "vila al tièro" (vela al terzo). La rosa dei venti, collocata nel 2004 sulla pavimentazione all'inizio del Molo Piccolo, ricorda questi tempi andati e l'abilità degli antenati dei rovignesi odierni di navigare anche controvento, ma indica anche la direzione dei venti e il loro nome nell'antico dialetto locale: tramuntàna/tramuntaniò (tramontana), grigo (bora), livànte (levante), siruòco (scirocco), uòstro (ostro), garbein/garbinasso (libeccio), punènte/punantàda (ponente), maistro/maistralòn (maestrale).



Il palazzo comunale

I/A-7. Il palazzo comunale

La costruzione del nuovo palazzo comunale, a due passi dalle mura e dall'antica porta di S. Damiano, risale al 1308. Più tardi questo tratto della cinta muraria fu spostato verso nord e fu creato un nuovo ingresso in città, cioè la Porta della pescheria vecchia (vedi I/A-6). Il motivo del nome è molto prosaico: sulla neo creata piazzetta si vendeva il pesce.

Nel corso dei secoli successivi ci furono molte trasformazioni, sopraelevazioni e interpolazioni al palazzo pretorio (nel 1678-79 si allargò con alcune stanze sopra la Loggia grande), fino al 1822 quando fu demolita la porta di S. Damiano (chiamata così perché nella piazza vicina sorgeva la chiesetta dedicata a questo santo) e resa possibile la comunicazione diretta con il centro storico. In quell'occasione fu ricostruito il prospetto principale, decorato oggi dal bel portale barocco, dagli stemmi dei podestà rovignesi, collocati nel 1935, dallo stemma della città di Rovigno sopra il portale (croce rossa in campo bianco/argenteo) e dal leone marciano (XVI sec.) rappresentato in maestà o "in moleca", con la solita scritta in latino PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS.

Nell'atrio del palazzo comunale nel 1935 è stato posto un modesto lapidario con le epigrafi e gli stemmi dei podestà rovignesi e delle famiglie notabili.

Al primo piano si trova la sala consigliare che una volta si estendeva, sopra la porta di S. Damiano, fino all'edificio vicino nel quale abitava il podestà veneziano, come testimoniato dalla lapide murata sulla facciata della casa di Piazza Matteotti 2. Lungo tutta una parete della sala consigliare si trova uno stupendo affresco, restaurato, come tutta l'aula, nel 2004. L'affresco fu commissionato dal podestà Scipione Benzoni nel 1584. Anche se il pittore è ignoto, la composizione e la tavolozza dei colori collocano l'opera nell'ambito della pittura veneta di fine Cinquecento, quando a Venezia era particolarmente attiva la bottega di Paolo Veronese. Sul medaglione centrale e sotto allo stesso è rappresentata tutta la simbologia della città di Rovigno: i santi patroni Eufemia e Giorgio con la Madonna, lo stemma del podestà e committente, lo stemma cittadino (il cui simbolo è ripreso dallo scudo di S. Giorgio, primo protettore della città, cioè croce rossa con punte lievemente ricurve su campo bianco). Nella letteratura storico-memorialistica del XVIII e XIX secolo è menzionato anche il melograno come primo simbolo di Rovigno.

CURIOSITÀ: LE CHIESE EPTAGONALI ROVIGNESI

A Rovigno c'erano nel passato tre chiesette eptagonali: S. Cosma e Damiano, Madonna della Neve e SS. Trinità. Due purtroppo sono state demolite e cioè la chiesetta dei S. Cosma e Damiano / S. Damian che fino al 1840 sorgeva nell'odierna Piazza Matteotti (sullo spazio antistante il Centro di ricerche storiche) e quella della Madonna della Neve che fino al 1810 si trovava in Piazza Campitelli. Alle generazioni odierne è rimasta in eredità soltanto la chiesa della SS. Trinità situata sul Piazzale del Lago.



Centro di ricerche storiche

I/A-8. Centro di ricerche storiche

È stato fondato nel 1968 su iniziativa dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (oggi Unione Italiana) per studiare e presentare la storia della comunità nazionale italiana autoctona sul territorio del suo insediamento storico. Assieme a ciò, l'interesse fondamentale della sua attività di ricerca è la storia regionale dell'Istria, di Fiume, del Quarnero e dei territori dell'ex Dalmazia veneta. Il Centro pubblica, in lingua italiana, anche le seguenti riviste scientifiche (fino al 2015 oltre 300 volumi): *Atti*, *Collana degli Atti*, *Quaderni*, *Monografie*, *Documenti*, *Ricerche sociali*, *Etnia*, *Fonti*, nonché il bollettino *La Ricerca*. Con il dialogo e il confronto storico-culturale, il Centro ha notevolmente arricchito la storiografia delle summenzionate regioni e in particolare la storia della comunità nazionale italiana che oggi vive nelle repubbliche di Croazia e Slovenia. La biblioteca scientifica del Centro possiede più di 110.000 volumi ed è completamente informatizzata. Dal 1995 ha lo status di Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa, con una speciale sezione dedicata ai diritti dell'uomo e delle minoranze e alla tutela dell'ambiente. Di elevato valore è la raccolta di carte geografiche, topografiche e militari, nonché di disegni, immagini e vedute dal XV secolo a oggi.

L'edificio dove ha sede il Centro è stato nel medio evo (fino al XVIII sec.) uno dei fontici (fondaci) del granaio cittadini, mentre

nel 1872 vi furono sistemati per breve tempo gli impianti della neo inaugurata fabbrica tabacchi.

Nei tempi andati Piazza Matteotti era il luogo dove si festeggiava l'ultimo di Carnevale, quando i gruppi mascherati appiccavano il fuoco alla "Viècia" (alla "vecchia"; pupazzo di paglia), incarnazione di tutti i peccati, dopo averla appeso in cima alla scalinata che portava al primo piano del fondaco medievale (l'odierno Centro di ricerche storiche).

CURIOSITÀ: I LEONI MARCIANI ROVIGNESI

Il Leone veneziano è la rappresentazione simbolica dell'evangelista San Marco e allo stesso tempo l'emblema della Repubblica di Venezia. Compare in tutte le città che sono state dominio della Serenissima, in primo luogo su palazzi pretori, logge, fondaci, monti di pietà, cinte murarie, porte cittadine, fontane ecc. L'immagine del leone è rappresentata di solito in due posizioni: Andante a sinistra, quando è possibile vedere per intero il corpo del leone appoggiato su tre zampe, mentre l'anteriore destra è poggiata sul libro; che può esser "stante" se una delle zampe anteriori e dritta, come nel caso dell'esemplare sull'Arco dei Balbi (vedi I/A-6) e di quello sulla torre dell'orologio (I/A-5) a Rovigno; in maestà, in cui il leone è rappresentato frontalmente mentre sorge dal mare, come nell'esemplare presente sul palazzo comunale roviginese (I/A-7.). Questa variante è chiamata anche "in moleca" a causa della forma delle ali alzate sopra la sua testa che ricordano le chele di un granchio. Il popolo chiamava scherzosamente questa variante del leone "moleca", perché questo è il nome dato ai piccoli granchi (*cancer moenas*) in periodo di muta.

Ancor oggi sono vive le interpretazioni secondo le quali il leone veneziano con il libro aperto è ritenuto, erroneamente, simbolo della condizione di pace, mentre col libro chiuso dello stato di guerra. La seconda variante, come si dice, si trovava nelle località di confine, cioè nelle città potenzialmente esposte a pericoli. Il motivo invece è molto più prosaico, poiché si tratta di semplice cronologia. In realtà, fino alla metà del XIV secolo il Leone di San Marco era rappresentato esclusivamente con il libro chiuso, mentre da allora in poi e fino al XV secolo compaiono entrambe le varianti. A Rovigno si sono conservati soltanto tre leoni veneziani dei sei complessivi. Tutti hanno il libro aperto e con la loro posizione e gli altri elementi stilistico-decorativi arricchiscono la tavolozza iconografica dei leoni marciari.



Piassa Granda

I/A-9. Piassa Granda

Anche se di piccole dimensioni, nel medio evo questa era la principale piazza rovignese. Naturale, perché nella cittadina istriana con la maggior densità di popolazione ogni spazio libero veniva usato a scopi abitativi fino all'estremo, cosicché neanche le piazze potevano essere troppo ampie.

All'angolo con via Garzotto si trova lo spazioso edificio della famiglia Califfi, con scolpito lo stemma gentilizio e l'anno 1688. Qui ci sono anche due bei palazzi veneziani in stile rinascimentale, con accesso da Via Montalbano, con il piano nobile e le porte a forma di bifora al secondo piano. La scritta sull'architrave del numero civico 1 di via Montalbano (IOANNES BAPT. A BASILI. SQ. ANTONII MARIE // CIVIS LEODII ET HABITATOR RUBINI // MDLXXX DIE P. IUNII) ci dice che l'edificio fu costruito nel 1580 dalla famiglia Basilisco, originaria di Lodi (Italia).

Di fronte al palazzo suddetto si trova l'edificio che in epoca veneziana ospitava il più antico fondaco della città (magazzino delle granaglie). Sul tetto si trovava l'orologio civico che fu restaurato nel 1779. Alcuni suoi pezzi furono installati più tardi nel meccanismo dell'odierno orologio in Piazza m. Tito (vedi I/A-5).

Da Piassa Granda si dipartono longitudinalmente tutte le vie principali del centro storico che portano fino al piazzale del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio. Oltre alla centrale

CURIOSITÀ: L'ANTICO DIALETTO ROVIGNESE

La specificità del centro storico è arricchita da un altro aspetto particolare della vita di ogni giorno. La lingua dell'ambiente sociale rovignese per lunghi secoli fino agli anni '50 del Novecento è stata esclusivamente il dialetto locale, sviluppatosi come tutte le altre parlate romanze dal latino volgare. Il dialetto rovignese, "ca òi cume l'italian" (che è simile all'italiano) come dicono i versi de "Li vien soùn par li Caòale", una delle più belle canzoni popolari locali, ancor oggi è usato da una parte consistente della popolazione e possiamo sentirlo parlare per le vie, le contrade e le rive della città.

Numerosi sono i toponimi (come pure gli avvenimenti e i personaggi legati alla ricca storia cittadina) in dialetto rovignese (Grisia, Montalbano, Casale, Treviso, Piassa Granda e altri) che si sono mantenuti per tutti questi secoli nelle denominazioni di vie e piazze, come forma di rispetto verso il proprio patrimonio e i costumi. Quasi tutti i versi della musica tradizionale rovignese, che anche oggi si esegue in questa forma, sono in dialetto, fatto che contribuisce alla conservazione della parlata, ma anche a risvegliare nei giovani l'interesse e l'amore per la stessa. Persino nelle funzioni liturgiche i rovignesi, non conoscendo il latino, sapevano stravolgere i termini con delle insolite interpretazioni e varianti dialettali.

Anche nella tombola, alternativa casalinga al gioco del lotto e molto popolare nel passato a Rovigno, i numeri estratti e chiamati ad alta voce erano abbinati a delle spiritose espressioni dialettali che ricordano il gioco delle associazioni: 1 - "el pioùn peicio" (il più piccolo); 5 - "i didi da la mán" (le dita della mano); 13 - "el noùmaro da Gioùda" (il numero di Giuda); 33 - "i àni da Creisto" (gli anni di Cristo); 50 - "mièò sièculo" (mezzo secolo) 77- "li gàmbe de li dunite" (le gambe delle donnette); 90 - la pagoùra (la paura); ecc... Nel folklore rovignese la più nota è la "Tònbula da Sa Piciuòda", dal nomignolo della signora che teneva il tabellone in Piassa Granda.

Via Grisia, corrono parallele a questa le vie Montalbano (toponimo), Garzotto (dal cognome di una famiglia rovignese) e Casale (toponimo), tutte con elementi costruttivi di rilievo, tra cui l'antica pavimentazione, le volte, le sculture lapidee, gli interessanti portali, gli architravi, gli stemmi famigliari, le epigrafi e altro.



Via Grisia



Il "biancone" istriano

I/A-10. Via Grisia

La Grisia è una splendida scalinata che porta al sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio.

La pavimentazione è una tra le più antiche del centro storico. Verso la cima le lastre di pietra sono poste a forma di spina di pesce. Anche lo stesso toponimo Grisia indica che si tratta di una vecchia comunicazione lastricata che ripidamente sale verso la vetta.

All'inizio, sul lato sinistro della via, si trova il cortile chiamato dai locali "dei Bachièri" (dei macellai), che è uno dei più begli angoli originali del nucleo storico medievale, di elevato valore ambientale. Nel quartiere all'angolo con Via Parenzo in epoca veneziana risiedeva la poco numerosa comunità ebraica.

Sull'architrave del portale della casa al numero 38 si trova la dedica: EXIGUI DVRATE LARES VIRTUTE PARATI // ET MEVS ER SERE POSTERITATIS HONOS // C.K.

Lungo la scalinata della Grisia si tiene sin dal 1967, durante la seconda domenica di agosto, l'ex tempore di pittura, una delle più importanti attrattive artistiche del calendario culturale estivo rovignese. Via Grisia porta direttamente al piazzale della chiesa di S. Eufemia e S. Giorgio. Dalla sua parte centrale, a sinistra, si diparte la laterale Via Parenzo, mentre a destra l'itinerario prosegue attraverso Passo Natorri (cognome di una

CURIOSITÀ: IL "BIANCONE" ISTRIANO

La Grisia e le altre vie rovignesi sono lastricate con la pietra (la famosa pietra d'Istria / biancone istriano) che si estraeva dalle numerose cave locali ed era largamente usata nell'edilizia. Queste cave, sin dall'epoca romana, ma soprattutto in quella veneziana e durante l'Ottocento, sono state sfruttate per la costruzione di Rovigno, come pure di altre città istriane e altoadriatiche, in primo luogo di Venezia e della sua laguna. Da qui deriva anche il motto in dialetto che vivamente descrive gli scalpellini rovignesi, i quali "cun l'indòigno i spàca el sàso cun (cume) el ligno", ovvero con l'ingegno spaccano il sasso con (come) il legno.

famiglia rovignese) e le vie Casale e Silvano Chiurco (antifascista rovignese).

*Passo Natorri*

I/A-11. Passo Natorri - Vie Casale e Silvano Chiurco

La passeggiata per queste calli non può lasciare indifferenti, perché diventa una specie di viaggio nel tempo.

Nella piccola casa (n. 1) con l'alto camino all'inizio di Via Silvano Chiurco si trovava nel passato uno dei numerosi forni roviginesi dal quale indubbiamente si diffondevano le fragranze del pane e dei dolci appena cotti. All'incrocio davanti a questa casa fino al XIX secolo esisteva una sorgente d'acqua dolce, dalla quale deriva il nome della calle adiacente: via Pian di Pozzo.

*Piazzale dell'Oratorio del Pianto o dei Sette Dolori (Madonna Addolorata)*

I/A-12. Piazzale dell'Oratorio del Pianto o dei Sette Dolori (Madonna Addolorata)

Questo spazio è stato creato nel 1940 dopo la demolizione della piccola e vetusta chiesa medievale della Madonna dei Sette Dolori (Addolorata) del 1482. Il retro della chiesetta si appoggiava all'edificio nel quale, al pianoterra, si trovava il primo Ospitale roviginese, fondato nel 1475 dalla confraternita della Madonna del Campo, rimasta attiva fino alla metà dell'Ottocento. Al primo piano si trovava un piccolo oratorio. Con la ristrutturazione dell'edificio e la demolizione della citata chiesa si ricavò nel 1940 l'alto e spazioso Oratorio della Madonna dei Sette Dolori (Addolorata). Nella nicchia dell'altare fu trasferita dalla vecchia chiesa la statua della Madonna. Le lapidi murate sulla facciata dell'Oratorio raccontano la storia di questo complesso.



Il "baladùr da Sa Pavana"



Via del Monte

I/A-13. Il "baladùr da Sa Pavana"

Di fronte all'Oratorio si trova lo stupendo *baladùr* (ballatoio) medievale di Sa Pavana, restaurato negli anni '90 del secolo scorso. Questo importante monumento dell'architettura popolare è ricordato in numerose opere letterarie del foldore rovignese. Il nome del ballatoio deriva dal cognome "Pavan" (originario di Padova) dell'allora proprietaria.

CURIOSITÀ: CONCENTRAZIONE E ALTEZZA DELLE CASE

Come dimostra anche la casa con il "baladùr da Sa Pavana", nello sfruttamento dello spazio urbano è sempre presente la tendenza verticale di costruzione, con un'ampia tipologia di soluzioni urbanistiche. Questo sistema, applicato senza alcun piano urbanistico ma in armonia con la tradizione plurisecolare, ha creato un tessuto cittadino particolarmente concentrato. Per ricavare quanto più spazio all'interno delle case, spesso i ballatoi e le canne dei camini erano costruiti all'esterno. Gli edifici avevano al pianoterra una specie di magazzino o cantina, mentre la cucina e le camere si trovavano ai piani superiori. La soffitta serviva sia per fini abitativi sia come ripostiglio. Nella maggioranza dei casi una famiglia occupava un piano. Il focolare, simbolo della famiglia e della vita familiare, serviva per cucinare e riscaldare gli ambienti. A Rovigno sono caratteristici i numerosi camini dalle forme più svariate che si vedono sui tetti.

I/A-14. Via del Monte

Dal Piazzale dell'Oratorio si entra nella ripida Via del Monte che conduce fino alla chiesa di S. Eufemia. Sulle case sono presenti alcuni spiccati elementi di architettura popolare, in particolare ai numeri civici 6 e 36; sull'architrave di quest'ultima è scolpita la piccola insegna della famiglia Marangon e la scritta F.M.Q.I. - 1619.

Dalla parte superiore della via scendiamo in Via Vladimir Švalba (vedi I/B-2) lungo la Scaletta Dietrocastello nella cui parte mediana sono visibili i resti della vecchia porta cittadina, mentre sul tetto della casa vicina c'è una delle più belle altane rovignesi.

Le piccole costruzioni alla fine della via erano adibite nel passato a stalle degli agricoltori rovignesi. L'esistenza di piccole zone con stalle all'interno del nucleo urbano è una caratteristica peculiare di Rovigno che raramente trova riscontro negli altri centri istriani maggiori, poiché gli agricoltori rovignesi non vivevano sui loro poderi.



Campiello sul monte



Il Belvedere sovrastante la contrada Dreïocastiel e la baia di Valdibora

I/A-15. Campiello sul monte

Il Campiello sul monte e la chiesa di S. Tommaso. A metà della Via Bregovita c'imbattiamo nel pittoresco Campiello sul monte (Poljana na brijegu), una piazzetta che con le sue volte e i suoi portici rappresenta uno dei più belli e più suggestivi complessi urbani medievali della città, restaurato a cavallo degli anni 1722 e 1723. Risale a quegli anni anche il restauro della vicina chiesa medievale di S. Tommaso, che più tardi andrà ad occupare parte dello spazio coperto tra la chiesa ed il Campiello sul monte. Tutt'oggi nella chiesetta si entra dalla parte superiore, tramite una scalinata esterna. Oramai sconsacrata, oggi ospita gli eventi del Rovinjski Art Program / RAP/ organizzato dal Museo etnografico della città di Rovigno.

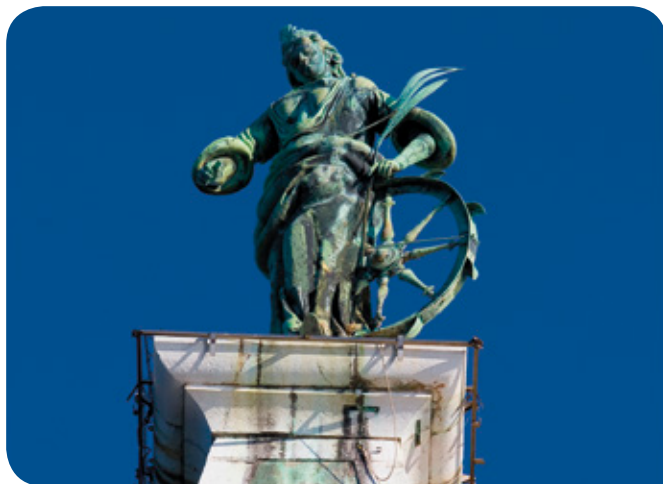
I/A-16. Il Belvedere sovrastante la contrada Dreïocastiel e la baia di Valdibora

Il *Belvedere* è uno dei bastioni (rinforzato alla fine del XVI sec.) che difendeva da settentrione la cinta muraria, conservatasi fino ad oggi per un ampio tratto su entrambi i lati. La torre e le mura sovrastano le case, i tetti, le altane e i camini della contrada *Dreïocastiel* (= dietro al castello, ovvero al di là dell'abitato; comprende le odierne vie Vladimir Švalba e Arnolongo), sviluppatesi a partire dalla metà del Seicento quando la città aveva iniziato a espandersi al di fuori delle fortificazioni.

Dal *Belvedere* la vista spazia sul porto settentrionale rovinigese di Valdibora, l'ospedale "Prim. dott. Martin Horvat" (vedi III/5) e più oltre verso la zona di Monsena.

A nordest, sul litorale, s'intravedono le strutture dell'ex stazione ferroviaria (vedi III/4) e il cimitero comunale, in parte nascosto dalla pineta (vedi III/3).

La parte costiera di Valdibora verso la città era diventata alla fine dell'Ottocento il quartiere delle prime manifatture e la zona residenziale settentrionale. Anche oggi si notano "Villa Vianelli" (inizio XX sec.), l'edificio che ospita l'Acquario del Centro per la ricerca marina dell'Istituto "Ruđer Bošković" (vedi III/1) e il conservificio ittico "Mirna" (vedi III/2).



La statua di S. Eufemia



Chiesa di S. Eufemia

I/A-17. Sagrato, campanile e chiesa di S. Eufemia (e S. Giorgio)

Gli antichi cimiteri rovignesi

L'ampio sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio deve il proprio aspetto odierno alla ricostruzione della chiesa in stile barocco avvenuta durante la prima metà del Settecento. Il primordiale piccolo cimitero rovignese era situato verosimilmente intorno alla chiesa tardoantica, mentre in seguito, per gran parte del XVIII secolo, si trovava sulle pendici meridionali della collina. La rilevante ricostruzione del Duomo aveva imposto l'erezione di un alto muro di sostegno del nuovo piazzale dai versanti meridionale (verso il cimitero) e occidentale. Furono costruite allora anche le scalinate verso le vie Grisia e Montalbano, mentre in seguito varie confraternite e singoli sistemarono una trentina di tombe sulla pavimentazione del sagrato dal lato sud. Anche a ovest, lungo il muro di sostegno, furono murate una cinquantina di tombe, tra le quali quelle numerate da I a XVI vennero costruite con il denaro devoluto dal benefattore e canonico rovignese Oliviero Costantini (+ 1784).

Nel 1782 ai piedi della parte occidentale del muro di sostegno del sagrato di S. Eufemia fu costruita la prima moderna struttura in muratura del cimitero. Essa fu ampliata dal 1836

al 1851 con la costruzione di una nuova terrazza inferiore. Le inumazioni vi si svolsero fino alla fine del XIX secolo.

La chiesa (duomo) di S. Eufemia e S. Giorgio

Sul luogo del duomo odierno nei primi secoli di sviluppo della città di Rovigno si trovava una chiesa a una navata dedicata a S. Giorgio, mentre non molto distante da questa anche le chiesette di S. Orsola, S. Rocco e S. Michele. Verso la metà del X secolo, dopo il "miracoloso approdo" sullitorale rovignese del sarcofago contenente i resti di Sant'Eufemia (13 luglio 800), fu costruita la nuova chiesa a tre navate a lei dedicata. Il grande sviluppo economico che ebbe inizio nella seconda metà del Seicento impose ai rovignesi la necessità di avere una chiesa più grande, cosicché l'8 dicembre 1720 il Consiglio cittadino decise di approvare la ricostruzione del Duomo. Dopo anni di preparativi e la demolizione delle citate chiesette attigue, nel 1724 iniziò la costruzione della chiesa su progetto dell'architetto veneziano Giovanni Scalfarotto (1700-1764). Un anno più tardi (l'8 maggio 1725 venne posta la prima pietra) i lavori furono affidati all'architetto Giovanni Dozzi, che li portò a termine nel 1736. La nuova chiesa parrocchiale fu proclamata insigne (*insignis*) l'11 settembre 1747, mentre la consacrazione solenne fu effettuata il 26 settembre 1756.

Questo nuovo edificio è l'esempio più importante di architettura barocca litoranea in Istria. Con le sue imponenti dimensioni (51,11

m di lunghezza; 30,26 di larghezza; l'altezza della navata centrale è di 17,71 m e di quelle laterali di 10,11m) e con lo slanciato campanile domina il panorama sul nucleo storico rovignese.

Il prospetto meridionale è stato parzialmente rivestito di pietra nel 1780 su progetto dell'architetto rovignese Simone Battistella (Rovigno, 1726-1799); accanto alla porta d'entrata si trova la copia di un bassorilievo gotico raffigurante S. Eufemia che tiene in mano il modellino della città (l'originale si trova sulla parete meridionale del presbiterio della chiesa).

La nuova facciata del fronte fu realizzata su progetto dell'architetto rovignese Giacomo Depozzo. Il prospetto fu costruito dal 1861, come riportato dalla scritta sull'architrave del portale principale (DEUS QUI OPERATUR IN SUIS // HAEC OMNIA IPSE INCEPIT IPSE PERFECIT - 1861) al 1865.

Gli acrostici sugli architravi delle porte laterali del SS Sacramento e di S. Eufemia ci rivelano le date di costruzione (15 luglio 1733, rispettivamente 2 febbraio 1732); quello sull'architrave del portale meridionale (realizzato nel 1733) fu posto dal comune che aveva il patronato sulla chiesa. Gli interni sono dominati da sei archi poggianti su cinque colonne che dividono lo spazio in tre navate, delle quali quella centrale è più alta, ognuna con tre stupendi altari a sé stanti. Il motivo degli archi e dei pilastri si ripete sulle pareti perimetrali sulle quali si aprono quattro altari da ciascun lato. La disposizione simmetrica degli archi e delle colonne, la propensione longitudinale verso gli altari e il colore grigiastro della pietra danno agli interni uno specifico ritmo e dinamica barocchi.

Gli altari maggiori e quelli laterali (del SS Sacramento e di S. Eufemia) sono stati realizzati dal maestro veneziano Giacomo Laureato (XVII -XVIII sec.), mentre le statue di S. Giorgio (a sinistra, col drago), di S. Marco (a destra, col leone), di San Rocco (a sinistra, col cane) e degli angeli sull'altare di S. Eufemia sono opera dello scultore Alvise Tagliapietra (Venezia, 1670-1747) e di suo figlio Ambrogio. Gli angeli sull'altare del SS Sacramento sono stati scolpiti da Giovanni Marchiori (Venezia, 1696-1778).

Sulle pareti del coro dietro all'altare maggiore si trovano tre grandi quadri che una volta ornavano la vecchia chiesa parrocchiale rovignese. Le tele sono state restituite alla chiesa nel 2013 dopo lunghi lavori di ripristino svolti dall'Istituto croato di restauro. Tradizionalmente i quadri sono attribuiti a Pietro Pergolis di Firenze, che venne a Rovigno alla fine del Cinquecento. *L'ultima cena*, datata al 1574, oltre ai modelli tizianeschi mostra anche l'influenza di Jacopo Bassano. *La*

preghiera nell'orto dei Getsemani e *Gli apostoli dormienti*, il cui autore si è ispirato ai quadri realizzati da Jacopo Tintoretto per la confraternita di San Rocco a Venezia, sono due raffigurazioni collegate che originariamente coprivano una delle pareti tra gli archi della chiesa.

Nella nicchia dell'altare del SS Sacramento si trova il tabernacolo a forma di tempietto con lo sportello d'argento. Per quest'altare l'omonima confraternita commissionò nel 1777 all'orafo Angelo Scarabello (Este, 1712 - Venezia, 1795) il magnifico paliotto in argento sbalzato e cesellato, che rientra tra i capolavori dell'arte orafa tardo barocca veneziana. La scena figurata centrale, sbalzata, cesellata e tutta dorata, raffigura la *Cena in Emmaus*. Sono rilevanti anche le figure allegoriche laterali, in argento fuso e dorato, rappresentanti le virtù della *Fede* (a sinistra) e della *Misericordia* (a destra).

Sull'altare di S. Eufemia è degna di menzione la statua di pietra, dorata e dipinta, della santa (del XV sec), mentre nel coro dietro all'altare si trova il sarcofago di marmo proconnesio realizzato ad Aquileia (c.ca III-IV sec. d.C.) contenente le reliquie della santa. Attraverso la finestrella sul sarcofago si può vedere il corpo della santa il cui volto è coperto da una maschera di cera fatta nel 1953 dall'artista Mila Vod (Budapest, 1888 - Zagabria, 1968). Al corpo manca la mano sinistra che, secondo la tradizione, è stata trattenuta dai veneziani e messa nella chiesa di S. Canziano dopo che i genovesi avevano restituito alla Serenissima le reliquie depredate nelle chiese istriane durante la Guerra di Chioggia (1378-1381).

Tutti i soffitti (e le sedie del coro) furono eseguiti fino al 1750 da Giovanni Berengo detto Napolachi di Venezia, mentre le stuccature dei soffitti sono opera di Giovanni Lattuga, pure veneziano. Le decorazioni del coro e dei presbiteri degli altari laterali del 1883 sono state realizzate dall'udinese Leonardo Rigo e dal triestino Giovanni Bino (1829-1914).

Sono ricchi di opere d'arte anche gli altari laterali. Nella navata nord, partendo dalla sagrestia, si susseguono:

- l'altare della *Madonna del Carmelo*. La sua statua è stata scolpita nella bottega di Alvise Tagliapietra;
- l'altare di S. *Nicola*. La statua del titolare è firmata da Alvise Tagliapietra e da suo figlio Giuseppe;
- il *battistero* (del 1737);
- l'altare di S. *Sebastiano*. La sua pala, del 1635, d'ignoto pittore veneto tardo manierista, raffigura il titolare e la Madonna;

- e l'altare di S. Rocco. La pala d'altare del 1832 è opera del dignanese Trevisan (1797-1871) che ha fatto una copia di quella precedente del XVIII, che viene attribuita a Jacopo Marieschi (Venezia, 1711-1794).

Dal lato opposto, partendo dal presbiterio, si trovano nell'ordine:

- l'altare della *Madonna del Rosario*, la cui pala è stata dipinta nel XIX sec. dal veneziano A. Valerio;

- l'altare di S. *Francesco d'Assisi*. Esso fu rinnovato nel 1779 su progetto di Giovanni Mattiuzzi di Udine, con la pala d'altare raffigurante il titolare eseguita da Giambattista Mengardi di Padova (1738-1796);

- il *portale meridionale*;

- l'altare di S. *Pietro*, restaurato nel 1779; il paliotto in pietra è opera della bottega di Alvise Tagliapietra, mentre la pala d'altare è stata dipinta nel XIX secolo dal romano Francesco Grandi;

- infine l'altare di S. *Michele Arcangelo* con lo splendido paliotto lapideo della bottega di Alvise Tagliapietra; la pala d'altare del 1747 rappresenta il titolare, la Madonna di Loreto e i Quattro santi incoronati e rivela alcune influenze giovanili delle opere di Jacopo Guarana (Verona, 1720 - Venezia, 1808).

La chiesa e la sagrestia sono ricche di altre opere scultorie, tra le quali il pulpito della navata centrale, l'acquasantiera con le statuette di S. Eufemia e S. Giorgio e altre. Inoltre, sono presenti numerosi dipinti (e icone), oggetti e paramenti sacri, epigrafi e stemmi, tombe, gonfalon e soprattutto argenteria, anche se gran parte di questa è stata depredata dall'amministrazione francese nel 1806.

Sopra l'ingresso principale della chiesa si trova l'organo, inserito nel 1954 all'interno di un grande e splendido armadio restaurato di recente. Questo è l'unico organo del maestro organista Antonio Barbini (XVIII sec.) di Murano del quale si è conservata la maggior parte delle strutture originali, quindi come tale è un monumento storico-culturale di particolare valore.

Il campanile di S. Eufemia

Sul luogo dove sin dai tempi remoti si trovava un piccolo e rovinato campanile, il 7 ottobre 1654 ebbe inizio la costruzione di quello nuovo, su progetto dell'architetto milanese Alessandro Manopola. In seguito la direzione lavori fu assunta da altri architetti milanesi, mentre il campanile fu completato nel 1687 sotto la direzione di Cristoforo Bellan, pure di Milano. Per le sue linee architettoniche, l'esplicito slancio verticale, la pregevole loggia campanaria (posta a c.ca 2/3 dell'altezza che è di c.ca 58 m), la

balastra superiore e la cuspide, è un tipico campanile veneziano, uno dei più belli in Istria. La grande statua della santa (alta 4,70 m), realizzata in lastre di rame nella bottega dei fratelli Vallani di Maniago, fu collocata in cima al campanile l'11 giugno 1758, in sostituzione della precedente distrutta da un fulmine. La statua è posta su un asse e gira secondo la direzione del vento (la mano destra della Santa indica la direzione del vento), in base al progetto concepito da Simone Battistella (Rovigno, 1726-1799). Nel 1993 la statua è stata rimossa dal campanile per essere completamente restaurata.

Delle vecchie e storiche campane venete, fuse nel 1794 nella fonderia veneziana della famiglia Canciani, si è conservata soltanto una che si custodisce all'interno della chiesa. Le tre nuove campane odierne sono state realizzate nel 1994-95 dalla fonderia di Innsbruck.

La leggenda di S. Eufemia: "S. Ufèmia banadita fime una gràsia.."

Eufemia era figlia di Teodora e di Filofrone che a Calcedonia, città natale di Eufemia, rivestiva la carica di senatore. La sua *Passio* parla di ruota, fiamme, massi, pietre e spade taglienti, verghe e belve, per poi spirare "in perfetto rendimento di grazia" il 16 settembre 304 al tempo delle persecuzioni di Diocleziano. L'eroico comportamento della giovane Eufemia e la sua casta vita ben presto si riseppe, cosicché già nel IV secolo sulla sua tomba venne eretta una maestosa basilica. Agli inizi del VII secolo l'arca di marmo con il corpo di Eufemia venne trasferita a Costantinopoli e esposta nella chiesa che in suo onore era

CURIOSITÀ: LA STATUA DI S. EUFEMIA CHE GIRA SECONDO IL VENTO

La statua di S. Eufemia, posta su un asse, gira secondo la direzione del vento e spesso per gli abitanti locali è molto più affidabile che non le previsioni meteorologiche. Con il bel tempo il volto della statua è rivolto verso il maestrale, mentre col brutto tempo la statua della santa gira verso scirocco per proteggere con il suo petto la città dal maltempo e dalle burrasche. Per le anziane e oziose signore roviginesi esiste un motivo ben più "serio" per il quale la santa rivolge il viso verso il mare aperto. Sembra che a suo tempo a Caterina ed Eufemia piacesse lo stesso ragazzo e come spesso succede, egli contraccambiò le simpatie di Caterina. Eufemia non gliela perdonò mai e anche oggi, offesa, volta le spalle.

stata costruita nella capitale imperiale (nella zona odierna di Kadiköy) e che venne distrutta nel 617 dai Persiani.

Il culto di S. Eufemia di Rovigno si fonda sulla tradizione orale ma soprattutto su quella di un codice membranaceo (dal titolo *Translatio corporis Sante Eufemie*) che possiamo collocare tra i secoli XII e XIV e che oggi si custodisce nella Biblioteca universitaria di Pola. Secondo questo testo, in cui si mescolano realtà e leggenda, nella notte del 13 luglio 800, ai tempi della crisi iconoclasta a Bisanzio, il sarcofago con il corpo di S. Eufemia da Costantinopoli, “approdò miracolosamente” a Rovigno e fu poi successivamente trasportato nella primigenia chiesa parrocchiale.

Presso i Rovignesi e le genti dell'Istria è stata sempre viva e sentita la venerazione verso S. Eufemia, i cui prodigi e miracoli, come leggiamo nella *Translatio*, risalirebbero già ai giorni dell'approdo miracoloso. Di certo la sua narrazione e quella delle vicissitudini cui andarono incontro i Rovignesi per trasportare il sarcofago nella chiesa in cima al monte rappresentano forse le pagine più belle della *Translatio*. Ne riportiamo qui di seguito il loro racconto in un'ampia sintesi traslata poeticamente dal manoscritto originale:

Nondimeno quella meravigliosa nave di pietra, levandosi sulla superficie del mare con rotta sicura, prese a dirigersi con tutto il suo carico di marmo verso il porto stabilito, e giunse su un'isola ai piedi di un monte che ha il nome di Rosso per la miracolosa potenza del sangue di molti santi: lì nel monte si aperse per intervento divino una cavità e il sarcofago penetrò nella roccia. Al sorgere del giorno molti abitanti del Monte Rosso discesero, secondo la loro consuetudine, per prendere il mare. Si resero conto immediatamente della presenza di una tempesta spaventevole, con marosi tanto grandi quanto non ricordavano di averne mai visti ...

Dunque, il clero e il popolo raccoglievano le loro forze e i loro animi: avvalendosi di moltissimi strumenti, cioè di carri, funi, buoi aggiogati, si diedero con ingentissimi sforzi a sudare con toraci e braccia, per trarre nuovamente a riva il sarcofago col suo dono misterioso, e trascinandolo trasportarlo al luogo stabilito.

Poiché dunque si erano sforzati invano a questo scopo, la loro anima razionale era assai confusa; sul far della sera rientrarono nelle proprie dimore, mentre il sarcofago rimase immobile sulla medesima montagnola. Dopo di ciò infine, si dice che una vedova piissima, Astuta, che stava sempre notte e giorno nel santuario di Dio e abitava nella predetta cittadella,

la notte seguente abbia visto l'immagine di una santissima vergine di Dio, e durante quella visione qualcuno parlò così: “Ecco, la tua preghiera ha raggiunto i celesti; ora alzati in fretta e scendi a basso, dove sta il sarcofago di marmo, e prendi con te due mucche, le due giovenche che ti sono state donate dalla misericordia di Dio, in modo che si compia ciò ch'è stato detto: ‘La vergine è portata dalle vergini’. E quando giungerai laddove vedrai un enorme peso, non essere incerta e non temere ...”

Dopo aver offerto un digiuno, con l'aiuto di Dio si avviò con sottomissione a quella desiderabile fatica. Quando le due mucche aggiogate fecero forza per smuovere il pesante marmo dopo averlo legato con le funi, tirarono con una forza prodigiosa, e il sarcofago le seguì, tanto che sembrava che andasse loro incontro muovendosi da sé, finché fu trasportato sotto la vetta della predetta montagna. Durante questi fatti un uomo malvagio, che era certo di ricevere aiuto da quel corpo santissimo, si avventò sulla folla che transitava, ma a causa della potenza del sarcofago gli si spezzarono tutte le ossa, e così lo lasciarono quasi morto in quel medesimo luogo ...

Quello però alzando molto di più il tono della sua voce esclamava: “costei è una vergine eletta a Dio, preziosa ai suoi occhi, della quale io mi dichiaro servo: è stata Eufemia a liberarmi”. Presto poi grazie alla misericordia della santissima vergine accadde ciò che Dio volle, concesse cioè ch'egli fosse completamente risanato.

Udito ciò, il clero e il popolo di Pola accorsero in fretta da ogni parte del territorio: sollevarono il coperchio, e vi scoprirono nella sua integrità il corpo della beatissima vergine e martire di Cristo Eufemia, rivestita dei suoi abiti, così come si mostrava a tutti i meravigliati presenti. Accanto al corpo ritrovarono un testo scritto, il quale raccontava la lotta della beata Eufemia e la gloriosa vittoria della sua passione ...

Il 18 maggio 1401 la nave che trasportava da Venezia il corpo santo di S. Eufemia, rapito dai Genovesi nel 1379, recuperato e restituito a Rovigno dai Veneziani, dovette far sosta a causa di un grande maltempo nella baia *Valfaborso*, a nord della città non distante dalla chiesetta medievale di S. Eufemia di Saline. La chiesa rovignese festeggia S. Eufemia il 16 settembre, data del suo martirio. In questo giorno ormai da molti secoli i numerosissimi fedeli di Rovigno, del suo entroterra e del restante territorio istriano rendono omaggio al corpo santo ed alle reliquie della martire calcedonese.

I/B

ITINERARI NELL'ANTICO ABITATO ISOLANO

I/B: Piazza Valdibora - Piazza Giuseppe Garibaldi - Via Vladimir Švalba - Salita Francesca Bodi - Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S. Giorgio





Mercato ortofrutticolo

I/B-1. Mercato ortofrutticolo

Il mercato ortofrutticolo è stato trasferito in questa parte di Piazza Valdibora nel 1960. Nel passato i vecchi banchi di legno erano sistemati intorno alla fontana costruita nel 1908 per celebrare l'allacciamento alla rete idrica proveniente dalla località campestre di Campolongo (toponimo). Nel 2003 il mercato è stato ammodernato e ampliato in base al progetto dell'architetto roviginese Riccardo Paliaga e oggi è un angolo vivace e dinamico di questo rione della città.

Attigua ai mercati si trova anche la pescheria, rinnovata nel 2004, che ha l'entrata anche da Piazza Garibaldi. In questi ambienti fino al 1947 operava la *Prima tipografia istriana*, aperta nel 1859, diventata in seguito *Tipografia Coana* e infine *Tipografia cittadina*.



Via Vladimir Švalba

I/B-2. Via Vladimir Švalba

La via è intestata all'antifascista fiumano (1905-1944) scomparso nella II guerra mondiale, che fu uno dei fondatori dell'Unione italiana dell'Istria e di Fiume (1944; oggi Unione Italiana)).

La via nacque nel XVII secolo quando la città iniziò ad allargarsi al di fuori delle mura, proprio in riva al mare. Anche oggi sono visibili i resti della cinta negli orti sul retro della fila di case a sinistra. L'arteria circonda completamente da nord il nucleo storico ed è una delle più belle contrade roviginesi.

Al suo inizio, a sinistra, la via Porta di Valdibora (che si trovava qui fino a metà Ottocento) conduce nel nucleo storico. Sull'architrave della casa al numero 4 è scolpita l'iscrizione (PATRON ANZOLO BEVI // LAQA FECE FAR Q. CASA // PER SE E SVOI EREDI // LANO 1663) e l'insegna della famiglia Bevilacqua. La lapide sulla casa numero 15 ricorda che nella stessa nacque Bernardo Benussi (1846-1929), il più importante storico istriano a cavallo tra XIX e XX secolo.

Un fascino particolare a Via Švalba, lastricata sin dai tempi della sua costruzione, lo danno l'alta torre medievale (civico n. 6, con due stemmi lapidei del podestà Corner datati 1440 e 1444), gli edifici barocchi nella parte centrale, specie il numero 20 con una replica della statua "Pietà" sopra l'architrave, il 21 con

le teste di leone sul balcone, nonché l'interessante facciata del civico n. 33. La casa al numero 40 attira l'attenzione per le belle stuccature sotto la finestra. Sono particolari anche i passaggi coperti e scoperti verso il mare, lungo i quali di notte i rovignesi portavano sulle loro barche la merce che poi contrabbandavano, soprattutto negli ultimi secoli della Serenissima.

Nella casa al numero 39 aveva sede nel Settecento il console francese che curava gli interessi del suo stato a Rovigno e nell'ampio circondario.

Un po' più avanti sul lato di sinistra s'incorre nella ripida scalinata che porta a Via del Monte. (vedi I/A-14).



Spacio Matika

CURIOSITÀ: LA CUCINA DELLA BATÀNA: “EL BÒN BUCÒN GA PIAÒ A DOÛTI” (UN BUON BOCCONE PIACE A TUTTI).

La cucina della batàna è parte integrante della cultura tradizionale e del patrimonio immateriale rovignese. Ha chiare radici adriatico - mediterranee le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

I suoi piatti sono semplici, con ingredienti e contorni accuratamente scelti e preparati in modo altrettanto semplice. I modi di cucinare giornalmente le pietanze si sono trasmessi di generazione in generazione, permettendo di conservare e valorizzare il sapore naturale del pesce, certamente anche quello pescato a bordo della batàna. Tutti questi cibi si uniscono ottimamente con l'olio d'oliva e con un bicchiere di malvasia (bianco) o di terrano (rosso).

Per questo motivo, fidando nella tradizione secolare e nei sapori naturali e sapendo che “un buon boccone piace a tutti”, invitiamo i lettori e i buongustai a preparare il pesce pescato con la batàna seguendo “Le ricette della Casa della batàna”, il libro pubblicato nel 2006 da Marisa e Sergio Ferrara.

I/B-3. Spàcio Matika: la vitalità di un angolo recondito

In Via Švalba, prima del civico n. 35, sulla breve scaletta che porta al mare, si trova lo *Spàcio Matika*.

Lo *Spàcio Matika* è uno delle componenti diffuse dell'Ecomuseo “Batàna” (vedi I/C-5). Lo spaccio (cantina) del vino è un'altra delle specificità di Rovigno che ha contribuito a formarne l'identità. Questo era il luogo nel quale gli agricoltori vendevano il loro vino, ma era anche un centro di socializzazione nel quale si beveva, mangiava, giocava a carte e cantava. La vivacità degli *spaci* di vino rovignesi è pittorescamente illustrata nello spettacolo folcloristico di Giovanni Pellizzer (1911-1991) “El spàcio da Sa Bunità” (dal nomignolo della proprietaria).

L'etimologia dello *spacio* va ricondotta alla voce “spacciare” (=mettere in circolazione soprattutto merci vietate; dal provenzale *despachar*), forse perché in epoca veneziana nelle cantine il vino, a causa del dazio e delle norme che ne limitavano la libera circolazione, veniva spesso consumato in fretta o di nascosto. Per le cantine del vino rovignesi entrò così in uso il termine *spàcio*.

Una delle poche cantine vinicole che ha mantenuto il suo aspetto originale, con le vecchie botti e la pressa, è proprio lo *spàcio* della famiglia Matika. Nell'ambito dei progetti



Sfilata di batane

dell'ecomuseo "Batàna", nel 2006 lo spaccio è stato restaurato, rivitalizzando e facendo in parte rivivere la tradizione della tipica cantina rovignese nella quale si organizzano serate enogastronomiche e musicali, durante le quali si sposano felicemente i vini malvasia e terrano, l'olio d'oliva, il pesce e i frutti di mare con gli specifici canti locali.



La chiesa della Madonna della Salute

I/B-4. La chiesa della Madonna della Salute

Nella parte terminale di Via Vladimir Švalba, a sinistra su un breve tratto in salita, sorge la chiesetta della Madonna della Salute, eretta nel 1779. Il tempio è opera dell'architetto Simone Battistella (*vedi I/A-17 - Il campanile*) che ha progettato anche le fontane pubbliche a Pirano e Visinada. All'interno si custodiscono tele di valore, mentre la pala d'altare è una copia del famoso quadro che si trova nella chiesa della Madonna della Salute a Venezia.



Via Arnolongo

I/B-5. Via Arnolongo

Dall'area antistante alla chiesa si può svoltare brevemente nella cieca Via Arnolongo, che deve il suo nome al tipico spirito roviginese, poiché le case da occidente sono chiuse da un "lungo" e alto àrno (dial. rov.), ovvero una cavità (quasi un burrone), sul mare. Nella casa con l'ampia terrazza sopra l'àrno suddetto la famiglia Artusi aveva aperto nel 1878 la fabbrica di cera e candele "S. Eufemia". Questo è stato il primo e l'unico impianto manifatturiero - industriale all'interno dell'ex nucleo storico insulare. Dalla fine del XIX secolo in questi ambienti operava la distilleria e fabbrica di liquori "Petràli", mentre negli anni '60 e '70 del secolo scorso vi aveva sede la discoteca "Lanterna", la prima nella Jugoslavia di allora, quasi leggendaria per le generazioni dei giovani roviginesi dell'epoca.

Dalla fine di Via Vladimir Švalba tramite la scalinata si svolta a sinistra verso Salita Francesca Bodi, mentre attraverso il Lungomare f.lli Gnot a destra si giunge alla spiaggia di Monte e, più avanti a Via S. Croce.

CURIOSITÀ: CISSA - TRA STORIA E LEGGENDA

La nascita e lo sviluppo iniziale di Rovigno nella tarda antichità sono connessi alla questione dell'esistenza dell'isola di Cissa, che molti oggi amano definire l'Atlantide roviginese o istriana. Essa è menzionata nell'opera "Naturalis Historiae" (I sec. d. C.) di Plinio il Vecchio, che la ubica in un'imprecisata località lungo la costa istriana. La cosiddetta "Notitia Dignitatum" (fine IV o inizio V sec. d. C.) cita, poi, il funzionamento di una grande tintoria di tessuti su quest'isola. Inoltre, tra i partecipanti al sinodo del patriarcato di Aquileia, tenutosi a Grado nel 579, è menzionato anche il vescovo Vindemius Cissensis.

La problematica dell'ubicazione della Cissa nominata da Plinio venne dibattuta nella seconda metà dell'800 quando alcuni storici roviginesi (in particolare Bernardo Benussi e Tomaso Caenazzo) e istriani sostennero che Cissa si trovasse a sud dell'isola di San Giovanni in Pelago (ovvero tra Rovigno e le Brioni; Punta Barbariga e chiamata pure Punta Cissana). La ritenevano il prolungamento naturale delle isole roviginesi di S. Andrea, Maschin, Sturago e S. Giovanni in Pelago, scomparsa poi in seguito a un devastante terremoto o affondamento. Gli abitanti di Cissa si sarebbero rifugiati allora sulla costa antistante. Ci furono anche quelli che ritennero che nella notte del 13 luglio 800 il sarcofago con le spoglie della martire calcedonese S. Eufemia non fosse arrivato direttamente da Costantinopoli, ma che fosse „miracolosamente" approdato all'abitato insulare roviginese da Cissa. Nel 1890 il Commando della Marina da guerra di stanza a Pola, sollecitato dal comune roviginese, perlustrò, con l'ausilio di un esperto palombaro, l'ampio fondale nello specchio di mare chiamato dai Rovignesi Secca Rubino (a sud dell'isola di S. Giovanni in Pelago), dove si pensava fosse sprofondata Cissa. A prescindere dai reperti recuperati e dai modesti risultati ottenuti in quell'occasione, ancor oggi sono vivi i racconti dei vecchi pescatori locali secondo i quali attorno alla Secca Rubino le reti s'impigliano sulle scogliere, o sui presunti resti sommersi dell'antica Cissa.

Nonostante in questi ultimi decenni alcuni insigni archeologi avessero proposto altre ubicazioni (a Caska sull'isola di Pago), in particolare lungo il litorale meridionale istriano (tra Bettiga e Barbariga e sull'arcipelago delle Brioni), si può ancor oggi affermare che l'arcana e affascinante storia dell'isola di Cissa e della sua fantomatica scomparsa continua a rimanere una splendida fusione tra realtà storica roviginese e leggenda.

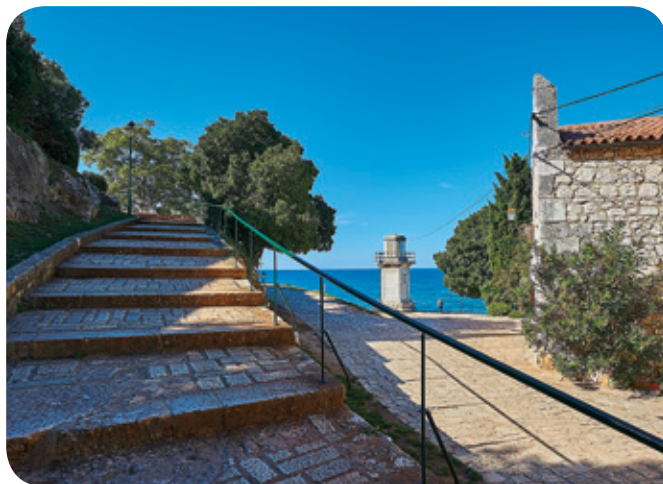


I/C

ITINERARI NELL'ANTICO ABITATO ISOLANO

I/C: Sagrato del Duomo di S. Eufemia e S.
Giorgio - Salita Francesca Bodi - Lungomare
Fratelli Gnot - Via S. Croce - Riva Pino Budicin





Salita Francesca Bodi (Strada Ferdinandea)

I/C-1. Salita Francesca Bodi (Strada Ferdinandea)

La Salita che dal Lungomare f.Ili Gnot e da Via Vladimir Švalba si arrampica fino al sagrato del Duomo, è stata costruita nel 1844 in vista della visita dell'imperatore austriaco Ferdinando I e di sua moglie, per permettere alle loro carrozze di raggiungere la chiesa di S. Eufemia. Fino alla fine della I guerra mondiale questa salita si chiamava *Strada Ferdinandea*, mentre in seguito è stata intestata all'antifascista roviginese caduta.

Non lontano dalla Salita, sul piazzale sotto le mura del vecchio cimitero, nel 1985 è stato collocato un vecchio cannone fuso a Pola, sul quale c'è una scritta dedicata ai numerosi roviginesi (oltre 2000) che dalla metà dell'Ottocento avevano lavorato nel nuovo Arsenale austriaco a Pola (oggi cantiere navale "Uljanik/Scoglio Olivi").



Lungomare f.Ili Gnot: spiaggia Monte

I/C-2. Lungomare f.Ili Gnot: spiaggia Monte

La costa rocciosa di questa spiaggia è uno di quei lidi storici roviginesi nel quale ogni pietra ha il proprio microtoponimo: *Fulein*, *Scudièla*, *Scudeleîn* e *Baluòta*. Si tratta di pareti a picco (le prime tre sopra l'arno /cavità/ di Arnolongo) dalle quali i più coraggiosi si cimentavano in tuffi spericolati, un po' per piacer proprio e un po' per attirare l'attenzione del sesso opposto. Lungo la spiaggia di *Monte* si trova anche il *Bunker* - piccola postazione di vedetta in cemento armato costruita dai tedeschi nel 1943 per controllare l'accesso alla baia di Valdibora, la *Lantièrna* - il faro di punta *Monte*, la *Cugulièra* - piccola spiaggia sotto il muro di sostegno del Lungomare e la *Puntuleîna* - il minuscolo promontorio che chiude la *Cugulièra* da sud.



Via S. Croce



La chiesa di S. Croce

I/C-3. Via S. Croce

Via S. Croce, che da sudest abbraccia il centro storico, è nata a metà Seicento quando l'abitato ha cominciato a espandersi al di fuori delle mura fino alla costa.

Entrando in Via S. Croce dal Lungomare f.lli Gnot si nota a sinistra un piccolo cortile che ha il nome locale di *Casal* (tra i civici n. 49 e 51), chiuso sul retro dalle mura cittadine, mentre al centro si trova la vera di pozzo con stemma della famiglia Bevilacqua. In questa via sono interessanti l'edificio barocco al numero 26 con lo stemma della famiglia Zuanelli e in particolare quello al numero 2 nel quale oggi si trova una tipica cantina roviginese. Questa è stata costruita alla fine del XVII sec. ed era uno dei numerosi oleifici cittadini nel periodo fine Seicento - metà Ottocento quando a Rovigno in determinati anni la produzione d'olio d'oliva raggiungeva fino a un quarto dell'intera produzione dell'Istria veneta. Non lontano da qui una larga scalinata ci porta fino al complesso medievale della porta di S. Benedetto (*vedi I/D-7*) che assieme alla vicina torre difensiva è stata trasformata in abitazioni. La lapide posta nel 2010 sulla casa numero 49 c'informa che qui era nato il grande benefattore Domenico Pergolis (1829-1901), che aveva donato al comune un'ingente somma di denaro per la costruzione della nuova casa degli anziani che oggi porta il suo nome.

I/C-4. La chiesa di S. Croce

Nella parte centrale di Via S. Croce si trova l'omonima chiesetta medievale con l'elegante loggia nella quale si custodisce una piccola collezione di sculture ed epigrafi lapidee. La chiesa fu fatta costruire nel 1592 al di fuori della cinta muraria dal podestà Francesco Baffo (sull'architrave della porta d'ingresso è scolpito il suo stemma). La chiesetta è stata restaurata agli inizi di questo secolo e oggi è usata come atelier.



Àrno e colonna di S. Eufemia

I/C-5. Àrno e colonna di S. Eufemia

In base alla tradizione, in un piccolo seno di mare (àrno, dial. rov., anche cavità) sulla costa rocciosa sotto la chiesa di S. Croce, la notte del 13 luglio 800 approdò "miracolosamente" da Costantinopoli il sarcofago con il corpo di S. Eufemia (*vedi I/A-17 La Chiesa e la Leggenda di S. Eufemia*). Nel 1720 sul luogo fu posta una colonna di pietra il cui stemma e l'iscrizione (D.O.M. // DIVAE EVPHEMIAE RUBINENSIVM // NUMINI TUTELARI AC TITOLARI // CIVITATIS OBSEQUENTISSIME VOTV ANNO 1720) ricordano che in quell'anno, quando era podestà Zuanne Premarin, fu presa la decisione di costruire la nuova chiesa di S. Eufemia (*vedi I/A-17*).



Porta di S. Croce

I/C - 6. Porta di S. Croce

Sopra il portale si trova lo stemma della città di Rovigno a forma di testa di cavallo con le iniziali "A" ed "S", verosimilmente quelle del podestà che fece rafforzare le mura e la porta per proteggersi dalle incursioni uscocche di fine Cinquecento. Lungo la parte centrale di Via S. Croce, nell'interstizio dalla parte interna della fila di case (quella rivolta verso l'abitato), si è conservato a tutt'oggi un tratto abbastanza lungo delle mura. In effetti, le case distano appena un metro dalle fortificazioni.



Molo grande

I/C-7. Molo grande (denominazione locale: *Molo di Calsànta*)

Lo spazio all'inizio del molo è stato ampliato nel 1893 e da sempre, come del resto anche la banchina, è stato in funzione delle attività marinare. Il vecchio molo fu distrutto ancora in epoca veneziana dalle forti ondate di libeccio, cosicché nel 1859 fu costruito uno nuovo (il cosiddetto "molo grande"), poi prolungato nel 1931. L'edificio nel quale si trova la Capitaneria di porto risale pure al 1859.

In precedenza il toponimo *Calsànta* comprendeva non solo il molo e l'area antistante ma anche gran parte di Via S. Croce, fino al punto nel quale secondo la tradizione era approdato il sarcofago con le reliquie di S. Eufemia (vedi I/C-5). Forse proprio lungo questo percorso fu portato all'interno dell'abitato, dopo essere stato estratto dal mare.

Di fronte al molo si trova la casa nella quale nel 2004 è stata aperta la mostra permanente dell'Ecomuseo "Batàna".



L'Ecomuseo "Batàna"

I/C-8. L'Ecomuseo "Batàna" e la mostra permanente "Casa della batàna"

È stato fondato nel 2004 con il patrocinio della Città di Rovigno ed è dedicato alla tradizionale barca di legno *batàna* e alla memoria della comunità roviginese che l'ha eletta proprio simbolo. La *batàna* rispecchia la continuità del patrimonio marittimo e la vita quotidiana della popolazione locale. Basato sui principi della conoscenza, del dialogo culturale, dell'interdisciplinarietà e della multimedialità, l'Ecomuseo valorizza il patrimonio storico roviginese e rafforza l'identità e le specificità di Rovigno, inteso come luogo nel quale è piacevole vivere e come destinazione turistica unica.

Considerato che si tratta di un ecomuseo tipicamente virtuale, egli realizza la propria missione attraverso alcuni elementi principali:

- *Casa della batàna*: centro di documentazione con mostra permanente;
- *Spàcio Matika*: tipica cantina vinicola locale (vedi I/B-3);
- *Peìcio squièro* (Piccolo squero): spazio aperto davanti alla *Casa della batàna* nel quale d'estate si fabbricano e riparano le *batàne*;
- *Regata roviginese* di barche tradizionali con vela al terzo e latina;

- *I percorsi in batàna* dal Molo piccolo allo *Spàcio Matika*, lungo le rive e il centro storico;
- *Serate del pescatore*: preparazione di semplici cibi tradizionali all'aperto con musica popolare in dialetto.

Casa della batàna (denominazione locale: muòstra)

È il punto centrale d'interpretazione e documentazione (con mostra permanente) dell'Ecomuseo. La "Casa della batàna" comprende l'ingresso con il negozio di souvenir, tre ambienti espositivi dedicati alla *batàna* e uno spazio polivalente al primo piano. Oltre il 90 per cento degli oggetti esposti sono stati donati dagli abitanti. La mostra ha carattere multimediale: i succinti testi sono completati da diversi contenuti audio e visivi. Le nuove tecnologie sono state impiegate in modo singolare per documentare l'arte di costruire le barche. Il risultato è la proiezione d'immagini dalle quali si può seguire il processo di costruzione di una nuova *batàna* (2004: "Oùn rìgno", costruttore Francesco Budicin "Zef" /1926-2016/) e riparazione della più vecchia batana (2006: "Risorta" /del 1914/, costruttore Mladen Takač /1973/).

La vita al "Peicio squièro" (Piccolo squero):

In estate la piccola piazza davanti alla *Casa della batàna* diventa il luogo nel quale si celebra il patrimonio immateriale locale, cioè si costruiscono e riparano *batàne* come attrattiva turistico - culturale. L'avvenimento è arricchito da vari programmi durante i quali, ogni mercoledì e domenica, oltre alla costruzione delle barche, vengono offerti ai visitatori concerti di musica tradizionale rovignese e specialità gastronomiche locali. È interessante soprattutto il varo alla maniera tradizionale, direttamente dal Molo piccolo, delle *batàne* riparate o costruite ex novo.

L'arte di costruzione delle *batàne* è stata iscritta nel Registro dei beni culturali immateriali sotto tutela in Croazia.



Porta di Sottomuro

I/C-9. Porta di Sottomuro

Una delle più antiche porte d'ingresso in città conduceva alla riva di *òutamoûr* (cioè sotto al muro; oggi Riva Pino Budicin), dove ormeggiavano, come anche oggi, numerose e svariate imbarcazioni. La riva ha acquisito il suo aspetto odierno negli anni '50 del secolo XIX.

La porta fu restaurata e rinforzata dal podestà Gabriele Mauroceno nel 1590, per difendere l'abitato dagli assalti degli Uscocchi, allorché fu scolpita anche la scritta sull'architrave: SVBFAELICIBVS AVSPICII GABRIELIS MAVROCENO // PRAETORIS INTEGERIMI REPARATA // ANNO DNI MDXC.

CURIOSITÀ: "STA VIÈCIA BATÀNA CUN QUÀTRO PAIUÒI ..." È UNO DEI SIMBOLI DI ROVIGNO!

Di origine antichissima, la *batàna* appartiene alla famiglia di piccole barche (4-8 m) col fondo piatto e leggermente curvo. Il nome *batàna* associa al suono prodotto dal fondo quando batte sulle onde. Oggi il nome viene collegato anche al vecchio termine anglosassone "bat", dal quale si è sviluppata la parola inglese "boat" (barca). Le *batàne* come mezzo di propulsione usavano i remi e la vela, mentre oggi si ricorre a un piccolo motore fuoribordo. Il rematore, girato verso la prua nella tipica voga alla rovignese, muove due remi fissati su larghi scalmi. Sulla *batàna* si usa anche la tradizionale vela al terzo di forma trapezoidale i cui lati obliqui sono fissati ai pennoni. Nel passato tutte le vele erano colorate e decorate con motivi particolari.





I/D

ITINERARI NELL'ANTICO ABITATO ISOLANO

I/D: Sagrato del Duomo di S. Eufemia e
S. Giorgio - Via Grisia - Via Sanvincenti -
Via Montalbano - Scalinata Costantini -
Via Trevisol - Via Sotto i volti - Piazzale S.
Benedetto / Via Remigio Devescovi





Chiesa di S. Giuseppe

I/D-1. Chiesa di S. Giuseppe

Nelle immediate vicinanze del duomo, sul versante sudorientale, la famiglia Caenazzo fece erigere nel 1673 la chiesetta di S. Giuseppe. Sull'altare maggiore, intagliato e dorato, si trova un'interessante tela del 1673, di autore ignoto, sulla quale sono raffigurati la Madonna, S. Giuseppe, S. Eufemia, S. Fosca e i patroni/donatori. La chiesa è stata sconsacrata ed è oggi un atelier d'arte.



Via Sanvincenti

I/D-2. Via Sanvincenti

Come raccontano i vecchi roviginesi si chiamava anche *Cal dei foùlmini*, cioè calle dei fulmini, a causa delle scintille, visibili soprattutto di notte, prodotte dagli zoccoli dei cavalli, dei muli e degli asini che dovevano produrre un bello sforzo per trascinare i carri lungo la più ripida via del centro.

Sull'architrave della casa al civico 12 è scolpita una piccola insegna e la scritta col nome del proprietario, la famiglia Malusà (IO DOMENEGO Q. NICOLÒ // MALUSÀ DETO VIENER // 1622).



Scalinata Costantini



Via Trevisol e Piazzal di Piàn del Tibio

I/D-3. Scalinata Costantini

Da Via Sanvincenti ci portiamo in Via Montalbano, attraverso la quale si arriva all'incrocio con Scalinata Costantini. Scendendo per la Scalinata si giungerà nella parte centrale di Via Trevisol, ma prima è necessario fermarsi un attimo per ammirare la ricchezza delle soluzioni urbanistico-architettoniche e le strutture ivi presenti. La parte superiore della scalinata è chiusa da un bell'edificio barocco a tre piani con cinque linee di finestre (Via Montalbano n. 43, 45 e 47). La casa sul lato sinistro della scalinata (civico n. 8) è abbellita dal ballatoio con lo stemma della famiglia Costantini, un tempo proprietaria dell'intero caseggiato all'angolo tra la scalinata e Via Trevisol. Verso quest'ultima via c'è uno splendido portale d'ingresso nella proprietà dei Costantini (n. 21) con scolpito un mascherone sull'architrave, conservatosi fino a oggi, con l'effigie del celebre poeta italiano Francesco Petrarca. I Costantini facevano parte della cerchia di famiglie rovignesi insigni e alcuni suoi membri si sono distinti nella letteratura.

Voltando lo sguardo verso sud noteremo la parte interna della Porta di S. Croce e parte delle mura cittadine da entrambi i lati (vedi I/C-6).

I/D-4. Via Trevisol e Piazzal di Piàn del Tibio

Via Trevisol è una delle più antiche e il suo nome deriva dalla parola estinta *trevis*, che significava stalla. Non si può però nemmeno trascurare l'ipotesi che il nome sia dovuto a una famiglia originaria di Treviso. Nella parte centrale della via è particolarmente degna di menzione la casa al n. 7 con la facciata tardo rinascimentale e la finestra a trifora del secondo piano. Sopra la trifora si trova una lapide, orlata da mensole gotiche a forma di diamante, all'interno della quale è rappresentato il motivo della giustizia quale virtù.

Sul piccolo piazzale di *Piàn del Tibio* (*pian* = piccola piazza; / *tibio* dal lat. *trivium* = incrocio di tre vie, Montalbano, Sotto i volti e Trevisol) ai primordi dell'ordinamento comunale (XII-XIII secolo) si trovava il primo modesto palazzo pretorio (Via Trevisol, n. 8) e uno dei numerosi panifici, il cui forno è conservato nella casa al civico 2 di Via Trevisol.



Via Sotto i volti



Piazzale e chiesa di S. Benedetto

I/D-5. Via Sotto i volti

Anche la non tanto grande ma pittoresca Via Sotto i volti ha un elevato valore ambientale. La lapide sulla casa al numero 10 ci ricorda che in questa ha vissuto per un periodo della sua vita il letterato, scrittore, drammaturgo e saggista croato Antun Šoljan (Belgrado, 1932 - Zagabria, 1993).

Sugli architravi delle porte delle case n 4 e 6 sono scolpite le insegne delle famiglie Caenazzo e Devescovi e le scritte (P D C Q 1694 B, rispettivamente ZVANE Q. FRAN.O DI VESCOVI).

Secondo i ricordi dei vecchi roviginesi lo stesso arciduca Carlo Stefano d'Asburgo, ammiraglio della flotta austriaca e proprietario dell'isola di S. Caterina dal 1899 al 1904 (*vedi* I/V/1), era solito giungere a Rovigno nelle ore serali per bere un bicchiere di malvasia o di terrano in uno degli spacci di vino in Via Sotto i volti (nei pressi del Piazzale S. Benedetto) e per rilassarsi ascoltando le canzoni popolari del luogo, soprattutto le *bitinàde*.

I/D-6. Piazzale e chiesa di S. Benedetto - Via Remigio Devescovi

La piazza rappresenta una microlocalità urbana di grande valore, non solo per la sua disposizione ma anche per l'importanza degli edifici circostanti, dell'omonima porta cittadina e della chiesetta. Questa è stata costruita nel XV secolo e fino all'Ottocento venivano qua per cantar messa i minoriti del convento francescano sull'isola di S. Andrea (I/V/2.). Oggi è stata trasformata in atelier.

Nella vicina e stretta Via Remigio Devescovi (antifascista roviginese; 1919-1944) sono degne di menzione la casa rinascimentale al n. 1, la bifora romanico - gotica con i delfini scolpiti sugli archi al civico n. 3 e la bella facciata barocca dell'edificio al n. 6.

Via Devescovi porta alla parte iniziale di Via Montalbano (*vedi* I/A-10) che ha le case recanti chiari elementi di edilizia popolare (sull'architrave della casa n. 18 è scolpita la scritta PATRON DOMENEGO // PAVAN Q. BORTOLO DA // ROVIGNO 1620; mentre su quella al numero 20 l'iscrizione riporta: CANA DE SANTO ANT. // I TEMPO DE SER MT TENAIA ET COMPAGNI // MDLXXIII).



Porta di S. Benedetto



Le mura cittadine

I/D-7. Porta di S. Benedetto

Questa porta cittadina, come pure il tratto di mura a essa collegato nella parte iniziale di Via Sotto i volti (vedi I/D-5), risale al XII secolo. Dall'esterno, alla porta è affiancato un torrione medievale sopra il quale, come del resto anche sopra la stessa porta, nei secoli successivi si continuò a costruire per fini abitativi.

Attraverso questa porta e per la scalinata scendiamo in Via S. Croce fino alla riva. (vedi I/C-3).

CURIOSITÀ: LE MURA CITTADINE

Le mura cittadine sono parte della storia urbana di Rovigno e testimoniano come fino al tardo medio evo erano incluse nel sistema difensivo degli stati che esercitavano la loro sovranità sulla penisola istriana, in particolare la Repubblica di Venezia. La cinta muraria, le torri e la porta d'ingresso d'epoca alto medievale (secolo XII) furono rinforzate alla fine del Cinquecento, quando Rovigno divenne metà degli attacchi degli Uscocchi, allora molto frequenti in tutta l'Istria. Rovigno è una delle poche città che ha conservato quasi per intero le proprie mura medievali e rinascimentali, anche se gran parte delle stesse è stata incorporata negli edifici, che a iniziare dalla seconda metà del Seicento sono stati eretti lungo le odierne Vie Švalba e S. Croce, quando l'abitato ha iniziato a cercare nuovi spazi residenziali al di fuori del perimetro fortificato. Per questa ragione i tratti di mura sono visibili oggi soltanto intorno alle porte d'ingresso, in alcuni punti delle vie Švalba e S. Croce e da entrambi i lati del Belvedere.



ITINERARI NEI RIONI DEL CENTRO STORICO SORTO SULL'ALTRO VERSANTE DELL'EX CANALE

Lo sviluppo dell'insediamento abitato sull'altro versante del canale, sulla terraferma, ha avuto inizio a metà Seicento, mentre la massima espansione si è verificata a metà del secolo successivo. Nell'arco di 150 anni l'abitato si è allargato lungo le odierne vie Augusto Ferri (ex "Speîritu Santo"), Edmondo De Amicis (ex "San Zuàne"), Vladimir Gortan (ex "San Martein"; nella sua parte centrale si trova la chiesetta medievale di S. Martino vescovo), verso la collina di S. Pietro (dall'omonima chiesa romanica che si trovava in cima al colle e che è stata demolita nel XIX sec.), oggi di S. Francesco, nonché in modo semicircolare lungo le rive dei porti di Valdibora e S. Caterina. Le influenze urbanistiche barocche e il maggior spazio disponibile hanno determinato la costruzione di edifici, piazze e vie più larghe e grandi, come per esempio il Piazzale del Ponte e le vie De Amicis e Carera.





Piazza del Ponte

II/1. Piazza del Ponte

Lungo il bordo settentrionale dell'area (*vedi I/A-3*), davanti al ristorante "Calisona", gli edifici sono disposti a semicerchio rispetto alla piazza, come nello spirito dell'epoca barocca. Proprio in questo luogo la famiglia Lorenzetto diede erigere nel 1854 la chiesetta di Sant'Antonio da Padova che segnò l'inizio di urbanizzazione dello spazio sulla terraferma dall'altra parte del canale. In seguito alla demolizione della chiesetta nel 1933, la Piazza del Ponte divenne più spaziosa.



Via Edmondo De Amicis

II/2. Via Edmondo De Amicis

Lo sviluppo dell'odierna Via De Amicis ebbe inizio alla fine del Seicento e si protrasse durante tutto il Settecento. Deve l'odierna ampiezza al fatto che nel XIX secolo furono demoliti alcuni edifici: nella prima parte della strada la chiesa di San Giovanni Battista (abbattuta nel 1840; l'area si chiamava *contrada San Zuane*), un po' più avanti e alcuni anni più tardi la casa nella quale il capitolo ecclesiastico custodiva la decima, nonché nella parte centrale la chiesetta medievale di S. Antonio Abate (atterrata nei primi anni '50 del secolo XX).

L'iscrizione sull'architrave della casa al numero 16 indubbiamente è una menzione dell'ospizio dell'Ordine dei servi di Maria sull'isola di S. Caterina (*vedi IV/1*) che fu costruito in quel luogo nel 1699 grazie alle premure del loro priore Fustinioni (EX. MI DENA.S AVCTORITATE ANG.O IOS.O FUSTINIONI AD VSVM F.F. SERVORUM BEATE M.V. // HOC HOSPITVM EDIFICAVIT // ANNO DNI MDCIC). Le caratteristiche stilistiche dei portali barocchi delle case ai numeri 15, 20, 22 e 24 fanno ritenere che già verso la metà del XVIII secolo tutta la via fosse urbanizzata. L'edificio al numero 24, eretto nel 1738 come testimoniato dall'epigrafe murata sopra il portale, ha una bella altana sul tetto. Dal 1850 fu sede della Camera di commercio e artigianato dell'Istria. La via, a parere di molti, è una delle più belle del centro.



Chiesa e convento di San Francesco

II/3. Chiesa e convento di San Francesco

Il convento

In seguito all'allargamento dell'abitato sulla terraferma oltre il canale (dal 1650), si resero necessarie migliori cure spirituali per gli abitanti di questo rione. Nel 1702 si diede il via alla costruzione della chiesa e dell'ospizio. La chiesa fu ultimata e benedetta nel 1710 e consacrata nel 1750. Nel frattempo, nel 1746, l'ospizio fu trasformato in convento.

Il complesso conventuale (con la biblioteca, il refettorio, il dormitorio e una coppia di ampi chiostri), fu allargato nel 1878 con la costruzione dell'ala orientale, il cosiddetto *Professorio*. Appartiene alla tipologia dei conventi di clausura urbani ed è adattato alla vita dei monaci e della comunità locale in generale. Rivestì un ruolo importante nell'urbanizzazione di questo quartiere.

All'ingresso nel convento i padri francescani fecero porre un piccolo mosaico sul pavimento con il loro celebre motto PAX ET BONUM, ossia "Pace e bene" o meglio "La pace sia nel bene". Nel 2002, in occasione dell'anniversario di fondazione del convento e nella ricorrenza della festa di San Francesco, è stata rimodernata la collezione conventuale che comprende importanti quadri e statue, libri di valore (anche due erbari,

uno del 1756 e l'altro del 1887), antifonari, paramenti sacri e molti oggetti liturgici. Tra le opere d'arte vanno segnalate: "Il Crocifisso" di un pittore barocco del XVII sec., "La Sacra famiglia" del XVIII sec., un'icona di scuola italo - cretese del XVI sec. e un'altra del 1686. Tra le sculture bisogna menzionare la marmorea statuetta rinascimentale della Madonna con Bambino e la statua di marmo di S. Girolamo del veneziano Giovanni Bonazza (Venezia, 1654-1736).

La chiesa

La semplice facciata, con la statua del santo cui è intestata nella nicchia sopra il portale, dà forma al fronte orientale della piazza omonima (la croce di pietra all'ingresso nel convento è stata collocata in loco nel 1855). Il primo progetto della chiesa era determinato dalla tradizione rinascimentale. La tramezzazione successiva, prima della consacrazione (1750), colloca la chiesa nel gruppo dei cosiddetti templi neopalladiani.

La chiesa ha un'ampia navata rettangolare con volta a catino murata e arco trionfale a tutto sesto sopra il presbiterio. Quest'ultimo è stretto, allungato, con soffitto a botte e termina nell'abside. Con gli interventi del 1926-1931 gli altari e la parte anteriore del presbiterio hanno ottenuto un nuovo aspetto. L'altare maggiore appartiene al tipo a baldacchino con tabernacolo a forma di tempio. Dietro a questo si trova l'organo realizzato nel 1908 dai fratelli Riegel di Jägendorf (Austria). I dipinti sulle pareti del presbiterio sono opera del pittore roviginese Antonio Macchi (1897-1981) e rappresentano gli evangelisti con i loro simboli (a destra: Giovanni = aquila, Luca = bue; a sinistra: Marco = leone e Matteo = angelo) e i santi: Clara, Antonio, Elisabetta regina di Portogallo e Luigi re di Francia. Nella calotta dell'abside è raffigurato S. Francesco, eseguito nella tecnica di pittura a secco, sotto al quale si trova il testo del suo celebre *Cantico delle creature* in affresco. L'abside è stata dipinta nel 1928 dal veronese Carlo Donati (1874-1949). Nello *stipes* (basamento) dell'altare laterale, dedicato a S. Pietro d'Alcantara, si conservano i resti di S. Candida.

Il campanile

Il campanile è parte integrante del corpo della chiesa. La cima del campanile è coperta da una bassa cuspide. Nel 1846 sul campanile fu posto l'orologio, le cui tracce sono visibili anche oggi.



Scuola elementare "Vladimir Nazor"

II/4. Scuola elementare "Vladimir Nazor"

L'edificio con l'ampia facciata in stile storicista, nel quale oggi è situata la scuola elementare, è stato costruito tra il 1819 e il 1840. Fino al 1913 era l'unico edificio scolastico a Rovigno.



Via Carera

II/5. Via Carera

La vecchia Carera (*strada dei carri*) che portava ai campi meridionali e orientali dell'agro roviginese è stata urbanizzata dalla seconda metà del XVII secolo fino alla fine di quello successivo. Oggi è la principale via commerciale, sulla quale è stata rifatta la pavimentazione nel 2008 con i mezzi stanziati dal Comune.

Degne di menzione la casa al n. 6, sulla quale è stato murato nel 1724 lo stemma della famiglia Costantini, quelle ai civici n. 20, 31, 47, 56, 59 e 69 decorate con portali barocchi ed elementi di sculture lapidee, nonché il Volto Beroaldo (dal cognome della famiglia di marittimi) e la spaziosa e attraente Piazza Campitelli (XVIII sec.).



Chiesetta di S. Carlo Borromeo

II/6. Chiesetta di S. Carlo Borromeo

Questa chiesetta, eretta nel 1668 nella parte centrale di Via Carera, è stata dedicata al cardinale milanese S. Carlo Borromeo (XVI sec.). Nel pavimento in situ si trovano alcune tombe. Già da molti anni la chiesa è stata sconsacrata ed è adibita ad atelier.



Collezione etnica e laboratorio "Trani"

II/7. Collezione etnica e laboratorio "Trani"

In questa galleria il proprietario e autore Giovanni Trani costruisce da solo i modellini di batàne di svariate dimensioni. I visitatori possono ammirare in questo luogo oltre un centinaio di oggetti esposti, quadri e sculture dedicate ai pescatori e al mare, modellini di batàne e altre navi, antichi arnesi usati dai maestri d'ascia rovignesi per costruire le caratteristiche barche locali.



Comunità degli italiani "Pino Budicin" - Palazzo Fabris-Milossa

II/8. Comunità degli italiani "Pino Budicin" - Palazzo Fabris-Milossa

La Comunità degli italiani di Rovigno "Pino Budicin" è stata fondata alla fine del 1948 come Circolo italiano di cultura. L'iniziativa fu promossa dall'allora Unione italiana dell'Istria e di Fiume (oggi Unione Italiana) con l'intento di promuovere delle specifiche associazioni minoritarie nei luoghi nei quali viveva la popolazione italiana. Nel 1971 su nuove indicazioni dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume volte ad allargare le attività sul piano politico-sociale e non soltanto su quello culturale, anche il Circolo roviginese fu trasformato in Comunità degli italiani.

Oggi conta oltre 3.000 soci ed è l'organizzazione madre della comunità nazionale italiana che vive a Rovigno. Ha assunto il nome di "Pino Budicin" dall'antifascista ed eroe popolare della II guerra mondiale Giuseppe Pino Budicin (vedi I/A-1.). La Comunità è molto attiva e arricchisce validamente l'immagine culturale, sportiva e sociale della città. Le sue attività si esprimono tramite l'organizzazione di svariati eventi e con l'attuazione dei programmi delle sezioni permanenti (folcloristica, letteraria, storico-etnografica, bibliotecaria, giornalistica, sportiva e creativo-sociale), soprattutto attraverso la Società artistico "Marco Garbin", fondata nel 1947, che in tutti questi decenni ha dato un incommensurabile contributo

alla conservazione e alla promozione del patrimonio storico-culturale e delle tradizioni folcloristico-musicali. Ci sono poi il gruppo dei "Mini/midi cantanti e solisti" e la Filodrammatica giovanile.

Dalla fine degli anni '50 la Comunità degli italiani ha la propria sede nel pregevole palazzo Fabris-Milossa (con elementi neoclassici sulla facciata), costruito dalle famiglie omonime a cavallo tra il XIX e XX secolo, quando per far spazio all'ampia cisterna, fu purtroppo demolita la chiesetta della Madonna della Neve (1810), una delle tre cappelle roviginesi a pianta eptagonale.

CURIOSITÀ: DALLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "PINO BUDICIN" SI SENTE CANTARE! - NON PER NIENTE QUESTA È LA CITTÀ DELLE BITINÀDE!

Il ricco patrimonio di canzoni popolari è una fonte inesauribile per tutti quelli che curano la musica tradizionale roviginese, dalla SAC "Marco Garbin" della Comunità degli italiani di Rovigno, agli altri gruppi vocali e ai solisti. Nel loro repertorio si distinguono le serenate notturne e da contrada (*àrie da nuòto e da cuntràda*) ma soprattutto le *bitinàde*. Queste sono un'onomatopea polivocale, cioè un particolare modo di accompagnare il solista imitando il suono di alcuni strumenti, il che è effettivamente una peculiarità roviginese. I cosiddetti *tin-teîni*, le cui variazioni musicali ricordano il suono del mandolino, della chitarra hawaiana, dell'oboe e della tromba e lo specifico "*blum blum*", che imita i toni medi e bassi del clarinetto, sono le caratteristiche più importanti della *bitinàda*. I versi della canzone "*òi bitinàde*" (Sono *bitinàde*, dell'autore Vlado Benussi) ci svelano in modo spiritoso come nasce l'accompagnamento in *bitinàda*:

"...sa canta in ciapo oûna canson // e doûti dreïo fa tin, teîn, //jî doûto oûn canto mondo feîn..."

(... si canta in gruppo una canzone / e tutti dietro a fare tin, teîn / e tutto un canto molto fine...)

Nel 2007 la *bitinàda*, su proposta della Comunità degli italiani "Pino Budicin", è stata iscritta nel Registro dei beni culturali sotto tutela nella Repubblica di Croazia, come "genere musicale vocale della comunità nazionale italiana e dell'ambiente culturale della città di Rovigno".

*Piazzale del Lago*

II/9. Piazzale del Lago

Il nome della piazza deriva dal lago (*laco*) che qui si trovava fino alla seconda metà dell'Ottocento e che serviva soprattutto come abbeveratoio del bestiame. Durante la breve amministrazione francese ci furono alcuni tentativi di trasformare la pozza in una grande cisterna, cosicché tutto intorno furono erette le mura di pietra. Nel 1862 fu interrata una parte dello specchio d'acqua verso Via Carera, mentre una ventina d'anni più tardi tutto il resto.

*Chiesa romanica della SS. Trinità*

II/10. Chiesa romanica della SS. Trinità

Questa chiesa eptagonale in stile romanico è uno dei monumenti più importanti della città. Lo spazio circolare interno ha sette nicchie e la copertura a cupola. La transenna della finestra con la rappresentazione del Gergota e con i personaggi della Madonna, di S. Maddalena, S. Pietro, S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista è un autentico gioiello ottimamente conservato dell'arte autoctona locale. Oggi la chiesa non è più luogo di culto ed è stata trasformata in galleria d'arte.



Villa "Maria Antonia"

II/11. Villa "Maria Antonia"

La palazzina è stata costruita alla fine del XIX sec. come villa residenziale della famiglia Ferlan. Sono visibili determinati elementi neorinascimentali tratti dal ricco repertorio dello storicismo. Grazie all'interesse della Biblioteca civica, negli anni 2003-2005 il parco della Villa è stato abbellito dai busti del letterato Antun Šoljan (vedi I/D-5), del poeta dialettale roviginese Eligio Zanini (1927-1993) e del riformatore Mattia Flacio Ilirico (Albona, 1520 - Francoforte sul Meno, 1575), opere dello scultore accademico Mate Čvrljak (vedi I/A-1).

Biblioteca civica "Matija Vlačić Ilirik - Matteo Flacio Ilirico"

All'inizio degli anni '80 in questo edificio fu trasferita la biblioteca civica, che dal 2006 opera come istituzione a sé stante. Il fondo conta oltre 45.000 unità librarie ed extra librarie in tutti i campi e discipline. Oltre alla collezione di riferimento, va menzionata la raccolta etnologica "Histrica", la collezione letterario-culturale "Croatica" e un reparto a parte con titoli per l'infanzia e i giovani.

Sezione della "Matica hrvatska" a Rovigno e Società culturale croata "Franjo Glavinić" - Dagli anni '90 del secolo scorso opera in questa casa la Società culturale croata "Franjo Glavinić", fondata il 24 novembre 1990. Sin dalla costituzione la società ha promosso numerose conferenze, serate culturali e letterarie, presentazioni di libri e riviste, grazie all'attività delle sue sezioni, tra le quali vanno menzionati soprattutto il coro, il gruppo filodrammatico e folcloristico e quello letterario.



Casa per anziani "Domenico Peroglis"

II/12. Casa per anziani "Domenico Peroglis"

La Casa per anziani è ospitata nello stabile costruito nel 1900, assieme all'ampio e ben curato parco, grazie al medico e benefattore roviginese Domenico Peroglis (Rovigno, 1829-1901; vedi I/C-3.), che donò al comune un'ingente somma di denaro per costruire la casa di ricovero degli anziani e per il loro mantenimento.

*Scuola professionale "Eugen Kumičić"**Il Ginnasio*

II/13. Scuola professionale "Eugen Kumičić"

Nell'edificio Ottocentesco (Via Carducci, 13), sotto diverse denominazioni e ordinamenti, la scuola professionale opera dalla fine degli anni '40 del XX sec.

Dal 1854 al 1863 nello stabile aveva sede il primo asilo in città, mentre dal 1881 al 1947 il giardino d'infanzia gestito dalle suore della Congregazione della Divina Provvidenza che avevano la loro casa madre a Cormons (Italia).

II/14. Il Ginnasio

Lo splendido edificio neorinascimentale del Ginnasio con il parco annesso, è stato costruito nel 1913 su progetto dell'architetto triestino Lodovico Braidotti per ospitare il ginnasio inferiore. Sulla parte superiore delle due ali si trova il mosaico di maiolica fiorentina con immagini bibliche del paradiso. In seguito sul prospetto centrale è stata aggiunta la scritta: NON SCHOLAE SED VITAE DISCIMUS (Studiamo per la vita, non per la scuola).

Tra le due guerre mondiali era sede della scuola elementare "Giosuè Carducci" e dell'Istituto tecnico "Armando Diaz", mentre subito dopo la guerra (1945) è stato aperto il Liceo in lingua italiana. Nel 1954 ha iniziato a operare la prima sezione liceale con insegnamento in lingua croata. Oggi il bell'edificio è sede della Scuola media superiore "Zvane Črnja" e della Scuola media superiore italiana. Nei corridoi del liceo sono esposte epigrafi e anfore d'epoca romana.



Chiesa della Madonna della Misericordia

II/15. Chiesa della Madonna della Misericordia

La data esatta di costruzione di questa splendida chiesa è ignota, però si sa che fu consacrata nel 1487. Grazie alle premure del podestà Scipione Benzono, nel 1584 il tempio fu rimodernato e forse in quell'occasione fu aggiunta l'elegante loggia (sull'architrave è scolpita la scritta SCIP BENZ P. M.D.84.) sul cui frontone è incastonato lo stemma lapideo del citato podestà. Dalla scritta sopra il portale d'ingresso veniamo a sapere che nel 1750 furono compiuti alcuni aggiustamenti, mentre all'inizio di questo secolo sono stati restaurati gli interni e gli esterni della chiesa.

All'interno della chiesa hanno particolare valore i banchi di legno intagliato e i doni votivi legati alle vicende della marineria roviginese. La pala d'altare (tempera e olio su legno) "Madonna della Misericordia" del 1567, di autore ignoto vicino al manierismo veneziano, è di eccezionale bellezza. La scritta sulla lapide tombale del pavimento riporta che qui è stata sepolta il 13 dicembre 1762 la contessa Elisabetta Angelini-Califfi, nota anche come "madre dei poveri".



Riva Aldo Negri e Aldo Rismondo

II/16. Riva Aldo Negri e Aldo Rismondo

Alle stupende passeggiate lungomare con vista sui rioni di Monte Mulini, Montravo, sull'isola di S. Caterina e sull'omonimo porto cittadino è stato assegnato il nome di due importanti antifascisti istriani.

Riva Aldo Negri e i condomini della zona sono stati costruiti fino agli anni '30 del XX sec. In epoca veneziana e durante l'Ottocento in quest'area si trovavano numerosi piccoli squeri. L'ultimo è stato chiuso nel 1927 quando in suo luogo è stato costruito il cinema "Roma" (l'odierno edificio del Centro multimediale).

Fino al 1868, quando iniziò la costruzione dell'odierna banchina, lungo gran parte di Riva Aldo Rismondo il mare arrivava quasi fino alle case. Nel 1911-12 il lungomare fu prolungato fino a punta S. Nicolò.



Edifici dell'ex Fabbrica tabacchi

II/17. Edifici dell'ex Fabbrica tabacchi

Gli imponenti edifici della Fabbrica tabacchi sono stati costruiti a partire dal 1873/74, mentre l'intero complesso è stato completato a inizio Novecento e rappresenta uno dei più importanti esempi di applicazione dello stile imperial-regio litoraneo nell'architettura industriale. Gli stabilimenti più grandi hanno la pianta a forma di lettere "I", "L" e "U".

All'interno del cortile della fabbrica, prospiciente al mare, nel 1933 è stata costruita la casa sociale del Dopolavoro, con l'ampia sala principale adibita a cinema e teatro. Attigua a questa, nel 2001 è entrata in funzione l'elegante Galleria Adris (progettata dall'architetto Marijan Hržić, Zagabria, 1944) nella quale si organizzano esposizioni di eminenti artisti contemporanei croati e concerti musicali.

Dopo il trasferimento degli impianti di produzione (2005), i vecchi edifici della fabbrica rappresentano un esempio rilevante di archeologia industriale.

In prosecuzione della Fabbrica tabacchi si trova l'edificio con elementi neoclassici nel quale ha sede il Club velico "Maestral" e che in precedenza, dal 1882, anno di costruzione, fino agli anni '60 del secolo scorso, era il macello comunale. Contiguo a questo si trova il cantiere navale roviginese (ex squero "Deterni") che opera in questo luogo sin dal 1927.

CURIOSITÀ: LE TABACCHINE ROVIGNESI

Per il contesto socioculturale roviginese della seconda metà dell'Ottocento è stato certamente importante lo slancio economico-manifatturiero che ha ottenuto i risultati migliori nell'industria della lavorazione del tabacco e nella conservazione del pesce. Questo ha assicurato migliori condizioni di vita e una maggiore occupazione, soprattutto di manodopera femminile. Si può affermare che ha avuto inizio allora una nuova epoca per la società roviginese, perché sulla scena economico-sociale cittadina sono comparse come protagoniste le "sardileine" e soprattutto le "tabacheine", delle quali parla anche la ricca tradizione musicale locale. I versi di "Li muriede ruvigniòe" (Le ragazze roviginesi, 1907; nota anche con il titolo "Li vien su par li Caòale"), una delle più popolari canzoni tradizionali, parlano degli aspetti tipici della realtà sociale nei tempi in cui le tabacchine godevano una notevole valenza sociale ed erano ben volute per il loro portamento un po' frivolo e per il loro modo di vestire con le "camicette bianche, rosse e verdoline", ma soprattutto per i "bei occhi neri e azzurri" che facevano innamorare chiunque. Del resto, come ci svela un'altra vecchia canzone roviginese ("E ciume ciume son tabacheina"), se lo potevano permettere grazie anche alla "quindiòeina", lo stipendio di due settimane, e capricciosamente mandare a dire agli uomini "e ciume ciume son tabacheina la quindiseina i ta dariè", cioè "prendimi, prendimi, son tabacchina, la quindicina io ti darei". Loro sono descritte nel migliore dei modi anche nella canzone "La tabachina" (1925), che si cantava sempre durante le feste sociali in fabbrica ma anche in svariate ricorrenze cittadine. Queste canzoni sono rimaste in auge per decenni, però oggi le loro splendide vecchie armonie non risuonano più dai vecchi edifici della fabbrica tabacchi. Ad ogni modo sono state salvate dall'oblio, perché i valenti cantori roviginesi hanno saputo assicurare loro un posto particolare nella ricca tradizione musicale locale.



Chiesa di S. Nicolò

II/18. Chiesa di S. Nicolò

Nel lontano 1364 i marinai rovignesi costruirono una piccola chiesetta medievale intestandola al loro protettore. Sulle sue fondamenta fu costruito nel 1860 un nuovo e più grande tempio con l'altare ligneo e la statua di S. Nicolò di Bari, come testimoniato dall'epigrafe sul prospetto: D.O.M.// S.NICOLAO EPISCOPO // PIIS LARGITIONIBUS // E FUNDAMENTIS // READIFICATA // ANO R.S. // MDCCCLX OCT. La chiesa oggi è sconsacrata ed è utilizzata come atelier di pittura.



Piazza Giovanni Pignaton

II/19. Piazza Giovanni Pignaton

Il canale che separava l'abitato insulare dalla terraferma scorreva nel suo tratto meridionale lungo l'odierna Piazza Pignaton (in quello settentrionale per Via Pietro Ive; vedi I/A-3). La piazza è stata creata nel 1763 quando il canale fu interrato per ragioni pratiche e sanitarie. Fino alla II guerra mondiale in Piazza Pignaton era situato il mercato ortofrutticolo. La piazza è stata intestata all'antifascista rovignese (1906-1943).

Il tratto di riva davanti a questa piazza, dal Molo piccolo (vedi I/A-5) fino a Passaggio Beroaldo, è stato costruito nel 1820.





ATTRATTIVE STORICO-CULTURALI DEI DINTORNI VICINI E LONTANI DI ROVIGNO



A NORD DELLA CITTÀ

III/1. Centro di ricerche marine - Istituto "Ruđer Bošković"

Il Centro già da molti decenni opera nell'ambito dell'Istituto "Ruđer Bošković". Fu fondato nel 1891 su iniziativa del suo direttore Otto Hermes come "Stazione zoologica dell'Acquario di Berlino". Dal 1931 l'ente ha operato come Istituto italo - germanico di biologia marina ed è stato diretto dai biologi Massimo Sella e Adolf Steuer.

La sua attrattiva principale è il popolare Acquario che con i suoi oltre cento anni di tradizione ancor sempre richiama numerosi curiosi, turisti e ricercatori.

Il Centro, tra l'altro, è il promotore e l'ospitante di svariati convegni scientifici aventi come tema il mare e gli esseri marini e partecipa attivamente a importanti iniziative e programmi di tutela dell'ambiente marino, con la presenza di rinomati esperti nostrani e stranieri.

La biblioteca del Centro è situata nell'ex chiesetta medievale di S. Gottardo.



Centar za istraživanje mora - Institut "Ruđer Bošković"

III/2. Edifici del conservificio "Mirna"

Nel 1881 l'impresa parigina "Société générale française de conserves alimentaires" aprì a Rovigno, non lontano dalla Manifattura tabacchi, la prima fabbrica di lavorazione e conservazione del pesce sott'olio. In seguito entrarono in funzione altri impianti minori simili, mentre agli inizi degli anni '30 del Novecento l'azienda triestina "Ampelea", nell'ambito della politica economica autarchica italiana, installò i più moderni impianti per la lavorazione del pesce dell'epoca negli ambienti dell'ex distilleria nella zona industriale settentrionale della città. Nel 1948 la fabbrica entrò a far parte della neo istituita azienda "Mirna", che in seguito divenne il principale conservificio del pesce della Jugoslavia. L'impresa è operante anche oggi, mentre gli edifici più antichi sono un valido esempio di architettura industriale.

III/3. Cimitero alle Laste

La costruzione del cimitero comunale alle Laste, su progetto dell'architetto triestino Enrico Nordio, risale al 1898. Nel 1902 iniziarono i lavori di costruzione del muro di cinta e dello splendido porticato con elementi monumentali neorinascimentali. In tutto 48 colonne doriche sovrastate da semplici echini e abachi che si estendono per tutta la larghezza sulla parte posteriore del cimitero. Questo colonnato classico è interrotto da cinque aperture rassomiglianti a fronti di pronao (atrio) di tempietti, alle quali si accede da altrettante brevi scalinate. L'apertura centrale funge allo stesso tempo da prospetto e da pronao della cappella del Redentore, inaugurata e consacrata nel 1906.

Hanno particolare valore storico i quasi 200 monumenti tombali all'interno del portico, sulle mura perimetrali, lungo i principali sentieri e negli otto campi del cimitero, realizzati da scultori artigiani locali.

Di particolare rilievo anche gli otto filari di cipressi *Cupressus sempervirens* 'Pyramidalis' (in tutto 122 piante), classificati come monumento di architettura da parco. Sull'architrave sopra il portale d'ingresso si trova l'usuale scritta in latino: RESURRECTURIS.

Nel 1997, a sinistra della cappella funeraria, è stato aperto il Lapidario con oltre centocinquanta monumenti tombali.

La nuova ala del Cimitero comunale alle Laste (quella verso oriente) è stata realizzata nel periodo dal 2001 al 2004 in base al

CURIOSITÀ: L'EREDITÀ PESCHERECCIA

La pesca a Rovigno è uno dei principali rami economici tradizionali. La città ha detenuto il primato istriano in questo campo dal XVI al XX secolo. Nel 1746 a Rovigno c'erano ben 120 brazzerie da pesca (con 505 pescatori) che rappresentavano allora quasi la metà dell'intera flotta dell'Istria veneta.

Secondo la leggenda, questa fioritura va ascritta all'innovazione introdotta dal pescatore roviginese Biagio Caenazzo, detto Toto, che durante la pesca con reti per le "mignùle" (mennole) e con particolari esche aveva osservato che intorno a queste si radunavano anche le sardelle. L'impiego di reti a maglie più piccole per la pesca delle sardelle, che fino allora venivano catturate con le tratte da terraferma o con le reti "sardellare" in profondità, ha rappresentato una svolta vera e propria, perché erano molto più pratiche visto che non occorre lasciare in mare per lungo tempo. Inoltre, l'impiego di esche fatte con granchietti sminuzzati ha reso possibile pescati più abbondanti e con meno fatica.

CURIOSITÀ: LO SVILUPPO INDUSTRIALE E MANIFATTURIERO DI FINE OTTOCENTO.

Dalla fine degli anni '70 dell'Ottocento ha avuto inizio il rapido e rilevante sviluppo industriale e manifatturiero di Rovigno: sono stati aperti numerosi impianti manifatturieri, officine artigianali e completati svariati progetti nel campo dell'infrastruttura (l'ufficio della posta e del telegrafo, l'officina gas, la ferrovia Canfanaro-Rovigno, la breve rete elettrica Decauville, la linea telefonica e l'illuminazione pubblica, il primo tratto di acquedotto per la zona settentrionale della città).

I risultati migliori e più duraturi si ottennero nella lavorazione del tabacco (la Fabbrica tabacchi fu aperta nel 1872) e nella produzione di pesce in scatola (nel 1881 entrò in funzione il conservificio dell'impresa Société générale française de conserves alimentaires). Ebbe inizio allora una nuova epoca per la società roviginese, nella quale la classe operaia, con una grande percentuale di manodopera femminile impiegata come "tabacheïne" (tabacchine) e "sardileïne", divenne sempre più numerosa. Tutto ciò ebbe grandi riflessi sull'ambiente politico-sociale, caratterizzato dalla formazione di svariati club e associazioni, dalla lotta politica e dall'insorgere delle prime idee socialdemocratiche.

progetto dell'architetto roviginese Vladimir Delfar.

III/4. Edifici dell'ex stazione ferroviaria

Nella baia di Valdibora, a nord della città, si trova l'ex stazione ferroviaria e alcune strutture ausiliarie. Fu costruita tra il 1873 e il 1876, contemporaneamente al troncone ferroviario Canfanaro-Rovigno. Il primo treno giunse a Rovigno il 19 agosto 1876. Questo tratto di ferrovia fu chiuso dopo il 1966, cosicché cessò di lavorare anche la stazione.

III/5. Padiglioni dell'Ospedale di ortopedia e riabilitazione "Prim. dott. Martin Horvat"

Grazie all'impegno dell'arciduchessa Maria Teresa e di suo marito Carlo Ludovico, fratello minore dell'imperatore Francesco Giuseppe, il 21 maggio 1888 in zona San Pelagio, nella parte settentrionale del litorale roviginese, fu inaugurato l'Ospizio marino "Arciduchessa Maria Teresa" per la cura dei bambini malati di scrofolosi e rachitismo. Nel 1908, su iniziativa del sindaco di Vienna Karl Lueger, gli edifici furono completamente rimodernati e ampliati e la clinica divenne anche ospedale della città di Vienna ("Ospizio marino S. Pelagio della Città di Vienna"). In quell'occasione nella vicina penisola della Mucia (toponimo) iniziò la sistemazione del parco forestale, fu allestita la nuova spiaggia, costruiti altri impianti ospedalieri e la chiesa di S. Pelagio Nuovo, con due campanili paralleli. Durante il XX secolo l'ospedale assunse un ruolo importante nelle cure ortopediche, soprattutto per l'impegno dei pluriennali direttori e primari dott. Enoch Zadro (dal 1909 al 1947) e dott. Martin Horvat (dal 1950 al 1972) al quale l'ospedale è stato intestato nel 1973.

III/6. Area storico-archeologica di punta S. Croce, Valfaborso, S. Eufemia, Valsaline e Valalta

Questa zona litoranea, dal marcato aspetto mediterraneo della sua flora, è ricca di siti storici e archeologici. Nell'insenatura di Valfabùrso (toponimo) sono visibili anche oggi i resti della vecchia cava e le piccole vasche di pietra che servivano per tingere i tessuti con la porpora.

Valsaline deve il nome alle piccole saline i cui resti hanno oggi lo status di area naturale protetta. Sono particolarmente



Canal di Leme

interessanti gli antichi e ben conservati canali delle saline, la flora e soprattutto l'assenzio litorale (famiglia delle *Asteraceae*; *Artemisia caerulea* L.; in dial. rov. *Santuònico*), specie minacciata di erba medicinale.

III/7. Canal di Leme

Il Canal di Leme è una riserva marina e un'area paesaggistica protetta. Si tratta di un golfo marino lungo circa 12 km, largo 600 metri all'imboccatura e profondo fino a 33 m. Il *Canale di Leme* è in realtà una dolina carsica sommersa dal mare (all'epoca dello scioglimento dei ghiacciai) che ha invaso il letto del paleo-fiume Foiba (Pazinčica) scavato nei calcari giurassici. Il fiume è diventato sotterraneo (è scomparso nella foiba di Pisino), mentre la parte superiore del corso del suo letto è rimasta asciutta (oggi forma in parte la *Draga di Leme* e il *Canale di Leme*).

La varietà di vegetazione a foglia caduca sulle pendici settentrionali del golfo e di sempreverdi su quelle meridionali rappresenta una rarità e una particolare curiosità ecologica.

Nella parte terminale del Canal di Leme si trova la Grotta di S. Romualdo nella quale, in base alla tradizione orale, aveva vissuto agli inizi dell'XI secolo il frate benedettino S. Romualdo (Ravenna, 950 - Valdicastro, 1027), fondatore dell'Ordine Camaldolese. Tra i sedimenti della grotta sono state trovate le prove che questa era usata dall'uomo preistorico - cacciatore

CURIOSITÀ: GEORG VON HÜTTEROTT (TRIESTE, 1852-1910)

Il contesto socio-economico roviginese di fine Ottocento era permeato da entusiasmo imprenditoriale che traeva linfa dal potente centro regionale di Trieste. In quest'ambiente si distinse Georg Hütterott, nato a Trieste nel 1852 in una famiglia originaria di Kassel (Germania), che ben presto divenne un protagonista del mondo imprenditoriale regionale, grazie all'ottima istruzione, ai suoi viaggi in giro per il mondo e infine alla nomina a console del Giappone nel 1879. In quell'anno contrasse il matrimonio con la francese Marie Henriette Keyl. Nel 1881 nacque la loro prima figlia Louise Rosalie Hanna mentre nel 1897 la seconda Barbara Elisabeth. Nel 1890 acquistò le isole di S. Andrea e Maschin presso Rovigno e ben presto anche altre isole dell'arcipelago e diversi appezzamenti di terreno a Monte Mulini, Monvi, Lone, Montauro, Punta Corrente e Scaraba. Già nel 1891 inaugurò la sua nuova residenza sull'isola di S. Andrea all'interno del ricostruito ex convento dei benedettini - francescani. Nella nuova abitazione fece portare la sua ricca collezione di oggetti d'arte, fece restaurare la chiesetta annessa al convento e diede il via alla grande azione di rimboschimento e abbellimento delle sue proprietà. Dedicò particolari cure al parco naturale di "Punta Corrente", oggi parco forestale. Come risulta dall'opuscolo "Klimatischer Cap Aureo bei Rovigno - Istrien. Ein Projekt", edito nel 1908, egli intendeva promuovere il turismo con particolare accento ai contenuti climatici e di villeggiatura, per i quali il litorale roviginese era particolarmente adatto, in particolare le temperature miti e l'acqua di mare. Nel frattempo, parallelamente alla crescita della sua carriera imprenditoriale, si alternarono anche i suoi importanti incarichi economici e sociali. Con decreto imperiale del 30 novembre 1898 fu insignito del titolo di nobile cavaliere, mentre nel 1905 divenne membro permanente della Camera alta della Monarchia asburgica. Oltre allo yacht "Tornado" che già possedeva, nel 1894 comprò pure il brigantino con motore e due alberi "Suzume". Della sua importanza testimonia anche il libro degli ospiti intitolato "Cissa Insel", dove troviamo le firme di numerosi personaggi famosi che furono ospiti della famiglia Hütterott. Morì d'improvviso nel 1910 a Trieste. Il patrimonio roviginese degli Hütterott fu ereditato dalla moglie e dalle figlie, che proseguirono la sua opera di nobilitazione delle proprietà anche dopo la Prima guerra mondiale. Gli eventi che seguirono la caduta del Terzo Reich alla fine di aprile del 1945 portarono alla misteriosa e tragica scomparsa di sua moglie Marie e della figlia minore Barbara von Hütterott, scomparse verosimilmente il 30 maggio di quell'anno.

del Paleolitico, appartenente alla specie "Homo Sapiens". I reperti appartengono alla cultura gravettiana del paleolitico superiore (circa 20.000 anni fa).

Dalle numerose cave lungo le sponde del Canal di Leme si estraevano diversi tipi di pietra ma soprattutto la famosa pietra d'Istria o "biancone" istriano (compatta roccia calcarea microcristallina del giurassico superiore).

A SUDEST DELLA CITTÀ

III/8. Parco forestale "Punta Corrente"

Tra i più bei paesaggi dell'Istria occidentale va certamente annoverato il parco forestale di "Punta Corrente" che protendendosi tra le pittoresche valli di Lone e Scaraba e i promontori di Montauro e Punta Corrente, protegge Rovigno e il suo porto da meridione. A iniziare dal 1890, quando l'imprenditore triestino Georg Hütterott (Trieste, 1852-1910) acquistò i terreni a Val di Lone, Montravo e Punta Corrente, questa zona fu gradualmente trasformata in parco forestale d'insolita bellezza paesaggistica. Georg Hütterott avviò l'importante opera di rimboschimento, dando al parco l'aspetto di un bosco naturale dalle marcate caratteristiche con importanti specie botaniche, mentre l'intera area fu abbellita da filari, passeggiate, sentieri e prati. I pini, i cipressi e gli allori sono la vegetazione dominante del parco, ma molte altre piante esotiche, come ad esempio il cedro del Libano, l'abete di Douglas, il Ginkgo biloba, l'eucalipto, furono donate a Georg Hütterott o portate da lui stesso al ritorno da qualcuno dei suoi numerosi viaggi. Nello spazio dinanzi al prato di Punta Corrente i cedri himalayani sono disposti a mo' di stella a sei punte. Creando questo luogo, Hütterott aveva sicuramente in mente i più begli esemplari di architettura da parco e soprattutto i parchi all'inglese. Inoltre, come risulta dall'opuscolo *Klimatischer Kurort Cap Aureo bei Rovigno - Istrien. Ein Projekt*, pubblicato nel 1908, Hütterott intendeva trasformare "Cap Aureo" (punta Montravo) e l'area da lui definita "riviera del sole" in un sanatorio climatico e residenziale che sarebbe dovuto diventare una delle principali destinazioni turistiche in questa parte del mondo. Grazie alle pluriennali cure anche dopo la sua morte (1910), questa zona è stata trasformata in un singolare e ricco parco naturale - arboreto, che nel 1948 è stato proclamato "rarietà naturale protetta" e nel 1961 parco forestale, status che mantiene anche oggi.

III/9. Monte della Torre

Il Monte della Torre è una collina che si trova a circa 4 km dalla città, in direzione est, non lontano dalla strada Rovigno - Villa di Rovigno. Nell'ampio spazio della vetta, dalla quale in tutte le direzioni si offrono alla vista Rovigno e il circondario, si trovava uno dei numerosi castelli preistorici del territorio, come provato dai resti della cinta muraria e dai sondaggi archeologici finora effettuati.

La collina ha ricevuto il nome dalla fortificazione con l'alta torre, della quale si suppone che inizialmente sia stato un piccolo *castrum* bizantino, ampliata durante l'alto medio evo per svolgere funzioni difensive e di vedetta. Come provato dalle vecchie fotografie, la fortificazione era in rovina già nei primi anni del Novecento. Dal 2014 si svolgono sul sito sistematiche ricerche archeologiche.

III/10. Cava di pietra Monfiorenzo ("Fantasia")

La cava di pietra che si trova a 1,5 km dalla città, nella zona di Monfiorenzo (toponimo) lungo la strada Rovigno-Valle, è un singolare esempio di sedimentazione del calcare tra i più interessanti al mondo. Sulle fenditure orizzontali e verticali sono visibili gli strati di diversi tipi genetici di dolomite con dettagli conservati del tessuto e strutture aventi caratteristiche diagenetiche e genetiche. Le rocce di questa cava, che risalgono a oltre 130 milioni di anni fa, servono per spiegare in maniera scientifica la genesi di pietre simili nel mondo.

III/11. Il castelliere di Moncodogno e la necropoli di Musego

Il castelliere si trova a 5 km dalla città verso oriente sull'omonima collina circondata da un fertile campo che nella lunghezza di 2,5 km si estende fino al mare. I primi studi su questo sito archeologico sono stati fatti nel 1953-55. Dal 1997 vi si svolgono ricerche internazionali multidisciplinari alle quali partecipano gli esperti del Museo archeologico dell'Istria di Pola, del Museo civico di Rovigno e dell'Università di Berlino. Grazie a loro oggi sappiamo che questo era un castelliere nel quale circa un migliaio di persone vivevano in modo ben organizzato dal 1800 al 1200 a. C. Sulla parte più elevata c'era l'acropoli, sotto a questa la città alta e quindi la città bassa. Proprio a Moncodogno, per la prima volta in Istria, sono stati ritrovati frammenti di vasellame di provenienza minoico - micenea (età del bronzo). Per la sua posizione il castelliere di Moncodogno è stato indubbiamente un punto importante sulle vie di comunicazione tra l'Adriatico settentrionale, l'Europa centrale e l'area egea.

Sulla vicina collina di Musego si trovava la necropoli nella quale veniva sepolta l'élite di Moncodogno. In loco sono stati trovati i tumuli funebri, alcuni del diametro di 11 metri, con purtroppo ben pochi reperti. Erano stati costruiti col sistema della muratura a secco, mentre al centro era posto il sarcofago di pietra coperto da una lastra, nel quale veniva deposto il corpo del defunto. Le ricerche a Musego continuano. Entrambi i siti hanno tutte le predisposizioni per diventare un parco archeologico.

III/12. Palù

Questa palude con acqua salmastra a sud del territorio roviginese, che comprende un'area di 219 ettari, ha un'interessante flora con alcune specie di piante rare. La zona è particolarmente interessante per la ricchezza ornitologica, soprattutto uccelli di palude che vi sostano durante la nidificazione, lo svernamento e la migrazione. Finora sono state registrate 220 specie diverse di uccelli. Palù è stata proclamata riserva ornitologica nel 2001.

III/13. Villa di Rovigno

Villa di Rovigno è un abitato, quasi un sobborgo, che dista da Rovigno soltanto 7 km. L'area circostante era abitata nella preistoria e in epoca romana ed è ricca di siti archeologici (castellieri, ville rustiche). Villa di Rovigno è stata fondata nel 1526, con il permesso delle autorità veneziane e della municipalità roviginese, da immigrati dalmati provenienti dal contado di Zara, dove si erano rifugiati per sfuggire alle incursioni dei turchi.

Si è conservato l'antico nucleo del villaggio (nella parte centrale dell'odierno borgo, in località Lakuverča) con interessanti esempi di architettura rurale come i complessi abitativo - economici con cortile, i pozzi, i ballatoi e altro. La chiesa parrocchiale (allo stesso tempo anche cappella cimiteriale) dedicata a S. Antonio Abate, è a una navata con retro piano e sagrestia.

A Villa di Rovigno si coltivano le ricche tradizioni folcloristiche e carnevalesche, gli antichi usi e costumi della civiltà contadina e il "balun", caratteristica danza istriana a coppie che qui ha un'interessante variazione. Per la ricorrenza della festa patronale di S. Antonio Abate (17 gennaio), si tiene la fiera di "Antonja" che nell'ultimo ventennio ha raggiunto una nuova dimensione con la mostra di vini e oli d'oliva.



Punta Corrente



IV

ARCIPELAGO ROVIGNESE

Il litorale roviginese assieme alle isole, per il suo valore estetico e paesaggistico, la fitta vegetazione, la macchia mediterranea autoctona e lo sviluppo costiero, è stato proclamato zona paesaggistica di particolare interesse nel 1968. L'arcipelago è composto di 20 tra isole, isolotti e scogli. Le isole maggiori sono S. Caterina, S. Andrea e S. Giovanni in Pelago. Nel corso dei secoli hanno ospitato i conventi di vari ordini monastici, mentre oggi sono tra le mete turistiche preferite.



IV/1. L'isola di S. Caterina

Sull'isola di S. Caterina, che da sudovest chiude il porto roviginese, s'insediarono nel medio evo gli Eremiti che costruirono un piccolo ospizio e la chiesa. Gli edifici furono abbandonati nel 1473, per esser assegnati poi nel 1486 all'Ordine dei Servi di Maria di Treviso che li ricostruirono. Nel 1779, dopo la morte dell'ultimo priore, il convento fu soppresso e finì in rovina, come pure la chiesa.

L'isola divenne in seguito proprietà della famiglia Rismondo, che nel 1898 la vendette all'arciduca austriaco Carlo Stefano. Quest'ultimo cedette l'isola nel 1904 al duca polacco-lituano Korvin Milevsky, che diede il via ai lavori di rimboschimento e riassetto del terreno. Egli fece lastricare i sentieri con mattoni e le scalinate con la pietra, diede costruire quattro moli, la cisterna per l'acqua potabile e una grande villa al centro dell'isola. Per scoraggiare i roviginesi dall'usare le spiagge dell'isola, iniziò a costruire nel 1913 i "bagni nuvi" (nuovi bagni pubblici; chiamati anche "Bagni romani", a causa delle colonne che dovevano sorreggere la non completata terrazza) nel luogo dove oggi si trova la piscina all'aperto "Delfin". Dopo la sua morte nel 1926, l'isola divenne il luogo di vacanza di Carlo Delcroix, invalido di guerra italiano e Medaglia d'argento al valor militare, mentre dal 1937 al 1945 fu proprietà di Ernesto Sella da Biella (Italia). Sin dall'inizio degli anni '50 l'isola divenne una meta turistica. Oggi la pineta, le svariate specie di piante e le strutture alberghiere collocano l'isola ai vertici dell'offerta turistica roviginese.



L'isola di S. Caterina

IV/2. L'isola di S. Andrea

I benedettini del monastero ravennate di Santa Maria della Rotonda costruirono sull'isola nel VI secolo l'ospizio e la chiesa dedicata a S. Andrea. Verso la metà del Quattrocento il complesso fu dato in amministrazione all'Ordine dei Frati minori osservanti della Provincia dalmata. In base alla tradizione, grazie all'impegno di S. Giovanni da Capestrano (Capestrano /I/, 1386-1456), primo padre guardiano, furono rinnovati allora sia la chiesa sia il convento. Nel corso del Seicento soggiornò per alcuni anni in questo luogo il francescano, visitatore e autore di diari di viaggio, fra Paolo Pellizzer (Rovigno, 1600 - Capodistria, 1691). In seguito alla chiusura del convento nel 1809 il complesso cominciò ad andare in rovina. Nel 1852 al suo interno furono sistemati alcuni impianti di un cementificio.

Nel 1890 l'imprenditore triestino Georg Hütterott (Trieste, 1852-1910; vedi III/B-1, **CURIOSITÀ**) acquistò l'isola, la trasformò in pochi anni in uno splendido parco insulare, fece ricostruire il convento francescano e lo arredò riccamente. Dopo la sua morte (1910), si presero cura dell'isola e del "castello" sua moglie Marie e la figlia Barbara Elisabeth, fino alla loro tragica e misteriosa scomparsa dopo la fine della II guerra mondiale, probabilmente il 30 maggio del 1945.



L'isola di S. Andrea

Parte del mobilio e dei quadri di Hütterott si trova anche oggi in loco, mentre un'altra parte è custodita nel Museo civico della città di Rovigno. Della vecchia chiesa benedettina è rimasta in piedi soltanto la parte centrale con la cupola. Il rimanente risale al periodo gotico. Il convento francescano e il chiostro si sono salvati in gran parte. Grazie alla famiglia Hütterot e alla costruzione delle strutture alberghiere in seguito, l'isola di S. Andrea, come pure quelle vicine, rientra oggi tra le destinazioni turistiche di maggior attrattiva sull'Adriatico orientale.

IV/3. L'isola di S. Giovanni in Pelago

La chiesa e l'ospizio degli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione di Fiesole, furono costruiti sull'isola nel medio evo. Gli edifici furono abbandonati nel 1668 e lasciati alla clemenza del tempo. Oggi si conserva solo parte delle mura della chiesetta e il campanile. Nel 1785 l'equipaggio di una nave greca portò via dalla chiesa la pala d'altare raffigurante la Madonna con bambino, venerata in particolare dai pescatori rovignesi. Il quadro fu trovato nel 1796 alle Bocche di Cattaro dal rovignese Lodovico Brunetti che riuscì a riportare la tela a Rovigno. Sembra che dopo il restauro, il quadro fu portato nel convento francescano rovignese.

IV/4. Il faro di S. Giovanni

Non lontano da S. Giovanni in Pelago si trova uno scoglio abbastanza grande sul quale nel 1853 è stato eretto uno dei tanti fari (alto 22 m) che l'impero austriaco fece costruire lungo la costa orientale adriatica nella seconda metà dell'Ottocento, per aumentare la sicurezza della navigazione.



Il faro di S. Giovanni



Porto Valdibora in passato



Piazza cittadina in passato



TURISTIČKA
ZAJEDNICA
GRADA
ROVINJA -
ROVIGNO

COMUNITÀ
TURISTICA
DELLA CITTÀ
DI ROVINJ -
ROVIGNO

Comunità turistica della città
di Rovinj-Rovigno
Riva Pino Budicin 12
52210 Rovigno / Croazia
Tel. ++385/52/811-566
Fax. ++385/52/816-007
e-mail: tzgrovinj@tzgrovinj.hr

www.tzgrovinj.hr
www.istria-rovinj.com

Impressum:

Autore del testo: **Marino Budicin** | Fotografie: **Renco Kosinožić, Dalibor Talajić, Mauro Sošić, Robert Stanojević, Stjepan Matijević** | Design: **Koncept, Pula** | Illustrazione copertina: **Nina Živković** | Editore: **Comunità turistica della città di Rovinj-Rovigno** | Stampa: **Kerschoffset Zagreb d.o.o.** | Tiratura: 2000

